

## **SGUBBI ELIO**

San Patrizio di Conselice, 30 luglio 2003.

**Intervistatore: Serena Marco**

[Inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n° 92/1 al giro 001]

D: ... luglio 2003. Ci troviamo a San Patrizio di Conselice. Intervista al signor Sgubbi Elio. Le volevo chiedere i suoi dati anagrafici.

R: Sono nato a Fusignano il 9-10 del '25. Fan del rumore là, intanto che scrivi è meglio che chiuda...

D: No, no, si sente. Basta che questo lo teniamo vicino.

R: Devo leggere questo coso qui? O mi fa delle domande...

D: No, le faccio le domande io. Allora, ha detto che è nato?

R: A Fusignano, il 9-10 del '25.

D: Del '25. Perfetto. E... lei ha sempre vissuto a Fusignano?

R: Fino al '39.

D: Fino al 1939.

R: Nel '39 son venuto ad abitare a Conselice, via Biscia... non ricordo più il numero. Eravamo là in mezzo alla campagna.

D: Ho capito. Lei, i suoi genitori in particolar modo, erano di origine contadina?

R: Sì.

D: E lavoravate il campo?

R: Sì.

D: A mezzadria o... ?

R: A mezzadria.

D: A mezzadria, ho capito.

R: A Fusignano invece il nostro papà... Eravamo in affitto, il podere della Congregazione degli Ospedali di Fusignano, ma era un podere piccolo e per quello trovammo un podere più grande a Conselice, così venimmo qua. In quel termine, in quello stesso periodo morì il mio papà a Fusignano, che aveva 55 anni.

- D: Ho capito. I suoi genitori hanno mai... hanno...
- R: Il mio papà era un antifascista!
- D: Era un antifascista.
- R: Sì.
- D: Ho capito.
- R: Perché con la prima guerra mondiale aveva lottato in tutti i modi per non andare nei soldati...
- D: Ha fatto quindi il servizio militare durante la prima guerra mondiale?
- R: Ah, ha fatto il servizio... l'avevano chiamato, non lo fece perché era talmente dimagrito... Lui aveva smesso di mangiare e faceva tutte...
- D: Per protesta?
- R: ... per protesta, per non andare nei soldati.
- D: Ho capito.
- R: E alla fine fu mandato a casa perché non era abile al...
- D: Al servizio militare.
- R: ... perché era troppo magro.
- D: Ho capito.
- R: E così non fece la guerra del '15-'18.
- D: Sì.
- R: In famiglia eravamo 10 fratelli.
- D: 10 fratelli ha?
- R: 10 fratelli: 7 maschi e 3 femmine.
- D: Erano più grandi, più piccoli?
- R: Ce n'erano dei fratelli più grandi e dei più piccoli. Io sono del '25 e il più grande c'era una sorella che era del '15, quella è ancora al mondo. Poi avevo un'altra sorella che era del '16 che morì. Poi mi è morto un fratello qui a Conselice subito dopo la guerra con una granata.
- D: Osta, era ancora... Una granata nel campo e lui c'è rimasto.

R: Una granata nel campo che ci prese nei piedi... Era i primi giorni che era stato smobilitato dalla... dal... era venuto a casa dal fronte. È stato... io fui smobilitato il 20 maggio...

D: Del '45?

R: ... del '45, e la domenica successiva mio fratello ebbe un incidente, lì a San Patrizio.

D: Era anche lui nei partigiani?

R: Era partigiano anche lui però era a casa, non era in montagna.

D: Sì, sì.

R: Perché da casa nostra passava la stampa, passavano le armi, passava di tutto.

D: Era famosa la stamperia di Conselice.

R: Le riunioni del Comitato di Liberazione... questo qui l'ho saputo dopo dai miei fratelli quando venni a casa perché in casa nostra c'erano dei tedeschi. Però erano tedeschi di razza buona, fra i quali c'era anche un francese...

D: Ah, un volontario francese.

R: Sì, erano tra le truppe tedesche. Erano quelli addetti al servizio meteorologico. Perché avevano dei palloni, si dice lasciavano andare dei palloni quindi... Erano tedeschi "buoni", diciamo così "buoni". In casa c'erano i tedeschi, di sopra si faceva la riunione dei partigiani del Comitato di Liberazione Nazionale.

D: Porca miseria! Proprio...

R: Comitato di Liberazione di Conselice. Sopra. E preparavano le bandiere alleate per... facevano tutte queste cose qui. Nella stalla, un giorno, nella stalla provano un'arma, una pistola, e sparano: non se n'erano accorti che stavano rientrando i tedeschi. E allora dice: «Ma qui hanno sparato!», «No, no, no, no. Non è vero, non è vero!», «Eppure si sente l'odore! Qui è stato sparato! Sento l'odore della polvere». Erano "buoni" e allora...

D: Fecero finta di niente.

R: ... fecero finta di niente. Però diceva: «Qui molti partigiani. Qui zona...».

D: Non erano stupidi, se n'erano accorti.

R: Eh.

D: Tornando a noi, volevo chiederle: mi ha detto che suo babbo era un antifascista.

R: Sì.

D: Anche la mamma condivideva le idee di suo padre?

R: Ah, senz'altro, senz'altro.

D: Quindi si potrebbe dire che il primo germe dell'antifascismo le deriva forse dal padre?

R: Sì, sì. Mio padre fu picchiato nel vent... non so, mi ricordo che dicevano... Sì è stato nel '21, nelle elezioni, le prime elezioni al tempo del fascismo. Fu picchiato dai fascisti perché aveva votato per i socialisti.

D: Nonostante le minacce aveva voluto esprimere il suo voto. Ha avuto delle noie, oltre quello lì, il suo babbo durante il fascismo?

R: Durante il fascismo... dopo è sempre stato più calmo. Erano minacciati.

D: Sì.

R: Poi dopo, nel '39, morì e...

D: Ho capito.

R: No, è morto nel '40, nella primavera del '40 è morto.

D: Poco prima dell'ingresso in guerra dell'Italia?

R: Sì, che mio fratello grande Vittorio, che è del '18, era già militare. E poi dopo lo mandarono in Libia, poi in Libia si ammalò. Per fortuna aveva un comandante che si interessò di lui e riuscì a farlo spedire in Italia e la mia mamma lo andò a prendere a Napoli, all'ospedale militare di Napoli. Lui era malato di pleure...

D: Pleurite.

R: Pleurite.

D: Pleurite.

R: E allora glielo consegnarono perché pensavano: «Questo qui va avanti poco e poi muore».

D: Invece s'è rifatto!

R: Si rifece. È ancora al mondo.

D: Certo, bene. Allora abbiamo detto che durante il fascismo, insomma, qualche grana l'ha avuta. Cos'è che... la prima cosa che ha notato che le dava fastidio del fascismo?

R: La prepotenza!

D: La prepotenza.

R: La prepotenza che avevano. Perché o così o se no ti picchiavano. Io, magari all'inizio, quando scoppiò la guerra seguivo gli avvenimenti: le avanzate che facevano i tedeschi...

D: Sì.

R: ... e quando l'Italia dichiarò guerra allora dissi, io ebbi una scossa, «Questo qui è...» [pausa]. A me non mi andava giù!

D: Sì.

R: Poi dopo arrivò la grande fuga, l'8 settembre, quando cadde il fascismo...

D: Sì, l'8 settembre del '43.

R: Non ricordo più le date...

D: No, è il 25 luglio, chiedo scusa.

R: È il 25 luglio?

D: 25 luglio del '43.

R: Cadde il fascismo e mi ricordo che saltavamo dalla gioia, correvamo in piazza da tutte le parti. A Massalombarda si combatteva perché i fascisti avevano fatto resistenza nella... eh...

D: Casa del fascio?

R: ... nella casa del fascio. E intervenne i soldati con un cannoncino e sparavano... e lì morì anche un partigiano. Diciamo un partigiano, erano i primi momenti quelli lì. Anche una persona che era là...

D: I primi casi di resistenza armata.

R: Sì, sì, esatto... là a Massalombarda. E da lì, da lì eravamo già - come dire - già antifascisti, già partigiani perché la nostra idea era già contraria. Mi ricordo che giravamo... perché loro battevano Conselice più che altro e c'era sempre assieme a uno che si chiamava Bassi Giannetto.

D: Bassi Giannetto?

R: Bassi Giannetto, è già morto. E poi gli altri non ricordo, ma erano tutti antifascisti. Non facevamo altro che parlare di lotta e di preparare la lotta... e così, intanto che giravamo intorno al paese. La nostra politica era di questa. Però avevamo sempre paura perché i fascisti c'erano anche a Conselice.

D: Bisognava stare attenti.

R: Bisognava stare molto attenti. Fino a che arriva il giorno che mi chiamano militare: allora io non ci vado, mi nascondo.

D: Qui siamo però già sotto la Repubblica Sociale Italiana.

R: La Repubblica Sociale, siamo alla fine del '43.

D: Ho capito.

R: Alla fine del '43 io non mi presento e mi nascondo prima in una casa poi in un'altra, dormire in dei capanni, nei fienili, nascosto dentro il fieno, e poi andai perfino a Fusignano da un mio zio, e poi... Ma non sempre in un posto. Cambiavo sempre da una casa all'altra perché a Fusignano conoscevo tante famiglie, tanti giovani che... ciò ero partito da Fusignano che avevo già 14 anni: conoscevo già della gente. Poi dopo cominciai a pensare: «Ma qui se mi prendono succede che fucilano anche le famiglie che mi tengono...

D: Ah, certo.

R: ... bruciano le casa, fanno così». E allora feci in modo di far sapere ai miei fratelli qua di trattare con gli altri antifascisti di Conselice il momento della partenza per andare su in montagna che se io sarei pronto. E arrivò il momento che andai su in montagna. Il 14 marzo, mi sembra, del '44 partii e il 17 marzo ero già nelle carceri di Firenze: ferito, prigioniero.

D: In che zona della montagna si è diretto?

R: Noi dovevamo andare al Monte Falterona.

D: Al Monte Falterona... e sapevate che là c'erano già degli altri partigiani? Eravate informati?

R: Certo. Noi dovevamo raggiungere i partigiani al Monte Falterona. Partimmo da qui il 14 marzo. Mi ricordo bene che man mano che andavamo su verso la collina... in bicicletta eh!

D: In bicicletta.

R: La staffetta che ci accompagnava c'aveva un mitra, avvolto con un sacco, attaccato al cannone della bicicletta. Quello mi fece subito l'occhio a vederlo... E man mano che andavamo su per le strade sempre si aggiungevano...

D: Degli altri ragazzi.

R: ... degli altri ragazzi. Finché quando arrivammo verso Castelbolognese che arrivammo alla ferrovia che fa Rimini-Bologna (mi ricordo era una ferrovia a binario doppio) ...

D: Sì.

R: ... li abbandonammo le biciclette e in tutto eravamo 44-45 partigiani.

D: Un bel numero.

R: Sì. Lasciammo le biciclette, era già quasi buio. Arrivammo in un campo. Nascosto sotto a degli sterpi, dell'erba, roba così, trovammo le armi. Tutto scritto qui. Trovammo le armi, c'erano due fucili mitragliatori...

D: Ve le avevano già preparate.

R: Le avevano preparate prima...

D: Sapendo che dovevate arrivare.

R: ... sapendo che noi dovevamo arrivare e che quindi i Comitati di Liberazione, i Comitati Partigiani avevano preparato le armi lì pronto per noi. Solamente che le munizioni erano poche. Io ebbi un moschetto, quel moschetto che adoperavano i carabinieri allora...

D: Il modello '91?

R: Non so il modello, erano moschetti poco lunghi.

D: Sì, sì, quelli corti.

R: Quelli corti, erano moschetti corti. Quando si sparava facevano una luce enorme: uno scoppio... 6 pallottole avevano. I fucili mitragliatori c'avevano... come debbo dire... il nastro.

D: Ah, il nastro.

R: Avevano il nastro. Però...

D: Quindi erano pesanti abbastanza.

R: Erano pesanti.

D: Cos'erano delle Breda, delle FIAT forse?

R: Sì, adesso la marca non gliela so dire, so che erano due fucili mitragliatori. Uno l'ha prese un certo Zenò, anzi si inceppò, al primo combattimento si inceppò questo fucile. Non so, si vede che la pallottola non era... perché avevamo anche le pallottole dei fucili mitragliatori le avevano date un po' a uno un po' all'altro. Quindi quando andavamo su per la montagna, quando fummo attaccati dai fascisti, eravamo un po' scompaginati. Perché c'era chi aveva più resistenza andava su, chi aveva meno resistenza si fermava perché non ce la faceva. I fascisti arrivavano da una parte e allora lì chi non ce la faceva si fermò vicino a una casa e poi iniziò il combattimento coi fascisti.

D: Ecco, prima di arrivare al combattimento, mi ha detto: arrivaste a Castelbolognese, avete lasciato lì le bici, poi siete andati su a piedi, avete trovato le armi e quando... ?

R: E allora andiamo su da lì. Abbiamo trovato le armi e siamo... abbiamo cominciato a camminare su per la montagna. Abbiamo camminato quasi tutta la notte. Verso le 2 della notte siamo arrivati a Monte Mauro.

D: A Monte Mauro. Vicino a Zattaglia.

R: Esatto. A Monte Mauro c'è la chiesa e c'era la casa parrocchiale. Andiamo nella casa parrocchiale, il prete non c'era, non c'era nessuno, troviamo della legna e allora ci scaldiamo e ci asciughiamo perché avevamo traversato anche la neve, c'era dei punti in montagna che c'era ancora della neve.

D: Sì.

R: E allora ci eravamo anche bagnati. Ci asciugiamo pensando di partire la sera dopo. Ma il giorno dopo - noi stavamo nascosti lassù per non farci vedere - ma viene su da Zattaglia, viene su 3 persone: e ci scoprono. Siamo scoperti. Allora cosa facciamo? Il comandante, la staffetta, decidiamo insieme alla staffetta di tenerli da noi, di tenerli prigionieri questa gente, fermi finché si fa notte. E allora loro si lamentavano: «Ma lasciateci andare. Lasciateci andare, non diciamo niente a nessuno. Noi stiamo zitti. State tranquilli che noi non diciamo niente». E allora ci convinsero e allora li lasciammo andare. Però da Monte Mauro Zattaglia si vedeva bene il paese laggiù.

D: Certo.

R: E allora li tenevamo d'occhio e la staffetta c'aveva anche un binocolo...

D: Sì, sì, sì, un binocolo.

R: E allora col binocolo ci guardava meglio. Li vede, quando arrivano giù dal paese arrivano davanti alla caserma dei carabinieri e vanno a suonare il campanello.

D: Ah, erano dei...

R: E vediamo che arrivano fuori i carabinieri, si mettono sulla strada e guardano verso Monte Mauro.

D: Vi avevano tradito.

R: Ci avevano tradito. E allora siamo scoperti, e allora qui bisogna che andiamo via. Erano circa le 4 del pomeriggio e allora cominciammo a girare tra mezza montagna e dall'altra parte e poi ce ne accorgiamo che da su c'era uno che ci guardava. Mi ricordo che un partigiano col mitra, col fucile mitragliatore sparò una raffica in alto per vedere che scappasse. Perché quello ci seguiva: che intenzioni ha?

D: Eh!

R: E così andò via. Camminammo tutta... finché era notte tarda, arrivammo in una casa, là in mezzo alla montagna, casa di un contadino, ma erano verso le 4 del mattino, arrivammo tardi. E il contadino ci accolse nella stalla dove c'aveva delle mucche così si stava abbastanza bene: dormimmo un po', ci riposammo lì. Il mattino dopo facemmo colazione con delle uova che la signora del contadino andò a raccogliere le uova e ci diede la colazione a tutti con delle uova. Mi ricordo che noi li pagammo lautamente perché sapevamo che grazie a loro noi potevamo andare in montagna e mantenerci.

D: Certo.

R: E poi partimmo, arrivammo a Monte Mauro, verso mezzogiorno. A Monte Mauro mi ricordo che andammo allo spaccio a vedere se c'erano delle sigarette. Non con l'intenzione di rubare...

D: Sì, sì, sì.

R: ... ma con l'intenzione di comperarle.



D: Certo.

R: Ma arrivammo nello spaccio: di sigarette non ce n'era. E allora proseguimmo la strada finché arrivammo alla fine di Monte Mauro, andammo giù per... vicino a San Martino in Gattara. Andavamo giù per attraversare la strada che da Faenza andava a Marradi. E c'era il ponte sopra un fiume che passava la ferrovia e accanto ci passava la strada.

D: Sì, sì.

R: Quando noi venivamo giù, strisciando per la montagna piano piano per attraversare la ferrovia di questo ponte, passa il treno che da Marradi va verso Faenza.

D: Osta, vi han visto tutti.

R: Poi passa anche un camion sulla strada che veniva anche quello da Marradi e andava verso Faenza ma noi eravamo attaccati alla montagna cercavamo di non... ma si vede che qualcuno...

D: Vi ha visto.

R: Ci aveva visto.

D: Eravate sempre in 40, quel numero così... ?

R: Circa 44-45.

D: Eravate sempre rimasti tutti insieme?

R: Tutti insieme.

D: OK.

R: Incominciamo ad arrivare giù e attraversiamo la strada. Quando iniziamo a salire dall'altra parte vediamo che là per la strada la brigata nere arriva in fila indiana.

D: Osta.

R: E allora la staffetta dice: «Ohi, ragazzi, qui bisogna muoversi! Stanno venendo i fascisti. Qui bisogna muoversi! Andare forte!». Ma c'erano dei giovani studenti che non avevano la forza e la resistenza che aveva un contadino magari...

D: Sì, sì, sì. Certo.

R: ... e così cominciammo ad andare su: c'era chi aveva più forza ad andare su e chi aveva meno forza e... Li avvenne il primo combattimento.

D: Ed eravate nei pressi di... ?

R: San Martino in Gattara, San Martino in Gattara.

D: Perfetto.

R: Però - su per la montagna dall'altra parte, andavamo su - lì mi fu detto dopo... Perché io c'avevo della resistenza, io andavo su per la montagna, poi dopo mi fermai perché aspettai gli altri che si erano fermati. E laggiù avevano già avuto un primo scontro con i fascisti. E lì morì un partigiano, il primo che forse è questo qui, penso che sia questo qui [indica la foto di Sauro Babini, Ndr.]. Mi fu detto da quelli che vennero su, dice, che uscì dalla casa, venne fuori d'in casa e c'era la mamma... [si commuove] e questa famiglia c'era la mamma che piangeva e allora questo ragazzo gli disse: «Mamma non piangere tanto oggi è l'estremo della nostra vita». Si sentiva...

D: Sapeva che era il suo momento.

R: Se la sentiva lui di essere alla fine. Aveva, non so... Infatti come uscì dalla... dall'abitazione arrivò in cortile, fu colpito e morì lì.

D: Poveretto.

R: Morì lì. Nel frattempo io, che ero andato più in alto, sentivo le pallottole che mi fischiavano da una parte e dall'altra ma non mi rendevo conto...

D: Sì, sì, sì.

R: Che loro mi vedevano da lontano mi sparavano ma alla distanza le pallottole...

D: Non eran precise.

R: ... non eran precise. Intanto avevo nello zaino una bottiglia di cognac che mi era stata regalata prima della partenza da casa. E allora rompo il collo alla bottiglia poi comincio a dare da bere ai partigiani e agli altri che erano vicino a me per rinforzarli...

D: Sì, sì, per dargli un po' di...

R: ... un po' di energia per andare su per la montagna perché lì bisognava camminare perché eravamo inseguiti dai fascisti.

D: Certo.

R: Intanto vedo dall'altra parte... guardo laggiù mi sembra di vedere dei camion. Beh! Li fisso, mi fisso a guardare là in mezzo agli alberi: eran camion militari. «Porca miseria! Non ci saranno mica dei tedeschi?». E allora continuo a guardare, a guardare tra gli alberi, difatti vedo che [giro 330 ?]. E allora cerco la staffetta, mi volto trovo la staffetta, dico: «Guardi che ci sono i tedeschi dall'altra parte!», e allora la staffetta mi dice: «Prendete posizione! Difendetevi!». E allora io, c'era un alberino così, mi metto accanto a quest'albero. Intanto i tedeschi scattano all'attacco con mortaio, bombe a mano, mitragliatrici e...

D: Loro avevano l'attrezzatura.

R: Avevano un'attrezzatura enorme: pistolemaschinen... E allora io mi metto davanti a quest'albero e poi comincio a sparare. TOM! TOM! TOM! Ma ciò, 6 pallottole si fa presto a sparare!

D: Ah, certo.

R: Si fa presto. I tedeschi vengono su, io finisco le pallottole, mi volto indietro, cerco... vedo Vittorio - questo mio amico che eravamo amici ancora da prima - «Bè Vittorio, qui bisogna che andiamo su! Qui ci facciamo prendere!» e poi: «Dove sono gli altri?», non li vedeva più.

D: Erano già andati su.

R: Eran già andati su. Eravamo rimasti no soli, e allora cerchiamo di andare su. «Bisogna che andiamo perché ci facciamo prendere! Qui ci uccidono tutti!».

D: Sì, sì.

R: E poi su... comincia ad andare su per la montagna ma eravamo allo scoperto, tutto ad un colpo cominciano a mitragliarmi. Debbo buttare giù la testa e allora con la mitraglia mi picchiano. Finché trovo - nel terreno avevano cominciato ad arare il terreno - ...

D: Ad arare?

R: ... trovo il solco dell'aratro e mi metto li dentro. Tutte le volte che andavo per alzare la testa TRRR! mi arrivava la mitraglietta.

D: Osta.

R: Insomma mi vedevano bene.

D: Sì, sì, sì, sì.

R: E allora finché... questa fu una questione di, non so, 10 minuti. Poi sento parlare in tedesco di dietro, io ero sdraiato così, veniva di là: «Mo sento parlare in tedesco da dietro». Vado per voltarmi: c'era un tedesco lì. Come mi volto...

D: A pochi metri?

R: Sì a pochi metri... mi dà una raffica.

D: Osta.

R: Per fortuna mi prese con la prima palla e le altre andarono via. Mi prese qui...

D: Sotto la clavicola?

R: Sì, entrò da qui e uscì di dietro. Non prese i vasi sanguigni...

D: Né il polmone, né niente.

R: No, proprio no. Io c'ho la clavicola... adesso... è qui.

D: Ho visto.

R: Si vede...

D: Sì, sì, sì.

R: ... è uscita di dietro. Andai bene: persi molto sangue però non mi prese...

D: Nessun organo.

R: ... negli organi vitali. E poi, cominciai a perdere sangue, perdere sangue, e allora ero lì... finché dopo arriva poi un tedesco, mi taglia tutto e poi mi dà una fasciata, una medicazione, così, provvisoria; e poi mettono un fascista di guardia. Ero io ferito e altri 5, altri 6 partigiani fatti prigionieri. Io, nel frattempo il sangue andava giù per le mani, lungo la schiena, mi veniva sete. Mi ricordo che... una sete, avevo una sete, e lì a 2 metri c'era della neve: volevo prendere della neve e il fascista mi minacciava se mi muovevo, mi minacciava di spararmi. Finché... a prendere la neve non ci riuscii, però arriva il momento che i tedeschi hanno finito il rastrellamento: non ne avevano presi altri, siamo 6 prigionieri fra i quali io ferito. E allora cominciano a dire: «Alzati!». Io non ce la faccio e allora i fascisti cominciano a dire fra di loro: «Dai, sparagli! [dial. inc. giro 411] Dagli un colpo in testa! Tiragli in testa, dai!» [dial. ex. giro 412]. Io ero già rassegnato, aspettavo il colpo e in quel momento [si commuove] in quel momento pensai alla mia mamma. E poi sento la voce di un partigiano che dice [dial. inc. giro 420]: «Bè, perché poi gli volete dare una schioppettata? [dial. ex. giro 421] Perché volete sparagli? Adesso lo prendiamo su noi». E così piano piano... loro li caricano di zaini perché non volevano che mi avessero preso su, però loro riescono a prendermi in 2 mi sollevano e cominciamo a venire giù per la montagna e piano piano riprendo le forze. Poi dopo andavo da solo. Mi ricordo che venendo giù dalla montagna trovai una pozza d'acqua, era una vasca dove andavano a bere le mucche...

D: Ho capito.

R: ... quand'erano al pascolo e mi attaccai lì, che bevvi tanta di quell'acqua che ne bevvi tanta... Forse era perché avevo perso tanto sangue.

D: Può darsi...

R: E poi vidi, venendo giù, fu allora che vidi i fascisti che... C'era un partigiano ferito, loro non lo volevano portare giù e decisero di sparargli alla testa. E lì vidi io, coi miei occhi, spararci alla testa qua e la pallottola uscì qui. Purtroppo dovettero portarlo sul camion tedesco e lì vicino a me e lo vidi bene, lì vicino a me. Delirava questo partigiano e fummo portati all'ospedale di Marradi. Gli altri prigionieri furono portati al comando tedesco.

D: Dov'è che era? Sempre lì a Marradi?

R: A Marradi. C'era il comando dei tedeschi e loro ci fecero il verbale che risultava: partigiani, con le armi, in combattimento, presi in montagna e tutto. Me invece, che ero all'ospedale insieme all'altro partigiano ferito, che poi morì nella notte perché gli avevano sparato alla testa, il verbale a noi non ce lo fecero.

D: Perché eravate in ospedale.

R: Però la mattina dopo vennero i tedeschi, coi prigionieri lì che avevano preso, e ci caricavano nonché noi. Però l'altro partigiano era già morto, quello non lo presero, mi caricarono me, ferito, e ci portarono alle carceri di Firenze, alle Murate.

D: Alle Murate.

R: Me fui trasportato in infermeria, gli altri furono portati nel carcere vero...

D: Nelle celle.

R: ... nelle celle.

[Fine del lato A della cassetta n° 92/1 al giro 478]

[Inizio del lato B della cassetta n° 92/1 al giro 001]

R: Per circa un mese rimasi isolato dai miei compagni. Nel frattempo mi ero infettato la ferita. Ricordo che mi piantavano dei ferri dentro la ferita con delle garze per tirare fuori la materia...

D: Sì, sì, sì, il pus.

R: ... il pus. Un male tremendo. E mi davano delle pastiglie contro... contro l'infezione.

D: Certo.

R: Circa un mese dopo, quando mi ero un po' ripreso, mi portarono nel carcere vero dove c'erano anche gli altri partigiani. Però io al piano superiore.

D: Quindi non era in cella con i suoi amici che eran stati... ?

R: No. Vedi caso, ero sopra di loro, al piano superiore, però sopra la cella dove erano loro.

D: Ho capito.

R: Quindi dalla finestra ci parlavamo, dalla finestra ci parlavamo. E allora circolava voce che cercavano anche tra i prigionieri dei volontari per la "repubblichina", per l'esercito della "repubblichina". Noi pensiamo: «Facciamo la domanda. Chi lo sa? Se andiamo fuori, se ci prendono militare, dopo tagliamo la corda...».

D: Giusto.

R: E allora: «Sì, sì, sì, sì. D'accordo - ci parlavamo dalla finestra - d'accordo» e facciamo questa domanda tutti. Passano i giorni e arriva un giorno che mi chiamano: «Sgubbiii!», «Dimmi», «Sai che il direttore del carcere ci ha detto che dobbiamo andare a parlare con lui?», «Ah, ma si tratta della domanda che abbiamo fatto per andare militare sai! Digli bè che ci sono anch'io!» gli dico, «Sì, sì, sì. Vai tranquillo». Passano le ore, dopo 4, 3-4 ore, 4-5 ore tutto di un colpo sento bussare nella porta e... nella porta del carcere c'è lo spioncino da dove le guardie...

D: Controllavano...

R: ... le guardie carcerarie controllavano i prigionieri dentro. Vedo dallo spioncino Chersoni.

D: Chi?

R: Era un partigiano, Chersoni. Era uno di quelli...

D: Chersoni?

R: Chersoni Adelmo. E uno di quelli che era partigiano insieme a noi che era prigioniero.

D: Sì.

R: Lo vedo in faccia: vedo la faccia del condannato a morte! Io avevo visto dei film, dei film che c'era della gente condannata a morte che avevano questo sudore... lo vedo proprio uguale. Mi dice: «Sgubbi, sai che ci hanno processato? Ci hanno processato e condannati alla fucilazione»

D: Orca miseria.

R: Io rimasi di ghiaccio.

D: Ah, ci credo.

R: E poi pensavo: «Bè com'è che a me non mi hanno chiamato?». Facevo questo ragionamento.

D: Sì?

R: Poi loro il giorno dopo li portarono giù da... da quella cella li portarono giù alla cella al pian terreno in attesa...

D: Della fucilazione.

R: ... che li venissero a prendere per la fucilazione. Nel frattempo, i genitori, venuti a sapere di questa cosa perché eravamo nel frattempo... scrivevamo a casa...

D: Potevate scrivere a casa?

R: Sì. C'avevamo... ci avevano anticipato le lettere per scrivere perché così ci potessero anche dare e portare dei quattrini da depositare in carcere per comperare qualche cosa per mangiare.

D: Ho capito.

R: E allora avevamo i genitori, di questi partigiani condannati a morte, vengono a Firenze assieme anche a mio fratello poi vanno al comando tedesco e si fanno un avvocato.

D: Ho capito.

R: Vedi caso, l'avvocato era l'avvocato Ricci - mi sembra che si chiamasse Ricci - era il Podestà di Firenze.

D: Addirittura?!

R: Era il Podestà di Firenze. E allora questo avvocato, sapendo e sentendo che si avvicinava il fronte - perché gli Alleati cominciavano a venire avanti, si accostavano a Roma...

D: Voleva fare qualche buon gesto per salvarsi la pelle...

R: ... per salvarsi la pelle. Perché lui dice... egli pensava senz'altro che un domani doveva rispondere...

D: Di queste cose.

R: ... di queste cose - si impegnò talmente tanto verso i tedeschi che riuscì a farli liberare e mandare nell'esercito. Eravamo anche tutti minorenni, una cosa in più per poterli perdonare.

D: Certo.

R: E li mandò nei soldati.

D: Lei no però?

R: Io rimasi in carcere.

D: Perché a lei non avevano fatto il verbale...

R: Non avevano fatto il verbale.

D: ... visto che era ricoverato.

R: Mio fratello che era andava al comando tedesco per avere notizie di me...

D: Della sue situazione.

R: ... c'era al comando tedesco una signora interprete, una signora di Firenze, una certa Nedela, portava il cognome Nedela...

D: Nedel?

R: Nedela.

D: Nedela?

R: Eh. Perché era di origine straniera, non so se fosse turca o... austriaci. Insomma era una straniera che viveva in Italia e portava questo cognome. Le disse a mio fratello Vittorio: «Lasciate stare. Guardate che vostro fratello è in fondo a tutte le pratiche. Di vostro fratello

c'è solo il nominativo, non sanno perché è in carcere. Non lo sanno. C'è solo il nome però non sanno il motivo quindi cercatelo il meno possibile».

D: Sugeriva di non smuovere le acque...

R: Esatto.

D: ... a rischio di fare peggio.

R: Esatto, le diceva così. E arriva il giorno, dopo un bel po' di tempo, arriva il giorno che cade Roma.

D: Ah, quindi siamo già nel giugno del '44.

R: [tossisce] Esatto. Cade Roma, allora cosa succede: tutti gli operai che lavoravano nella Todt - cioè che... sotto i tedeschi che andavano a riparare dove bombardavano gli Alleati - scappavano a casa. Scapparono. Cosa fanno i tedeschi? Prendono fuori tutti i prigionieri dalle carceri...

D: Per farli lavorare...

R: Per farli lavorare.

D: ... al posto di quelli della Todt.

R: Esatto. E prendono fuori anche me. Ci portano in un primo momento, non so il posto esatto come si chiamasse, so che era un accampamento dove erano gli operai della Todt. Lì cominciò subito a scappare qualcuno. Io feci da... non ebbi il coraggio di fuggire, di voltare le spalle ai tedeschi perché erano là con le armi pronte, sempre così. Voltargli le spalle...

D: Non si fidava.

R: ... non mi fidavo. Però facevo da palo e insegnavo agli altri - dico: «Passa...» - perché c'era lì accanto c'era una siepe e c'era dei buchi. E da lì di là c'erano i civili che venivano giù dalla montagna perché coi bombardamenti...

D: Gli sfollati!

R: Gli sfollati. E riuscivano, questi prigionieri, riuscivano a scappare di là e a mettersi in mezzo agli sfollati. E ne feci scappare una decina. Però io non ebbi il coraggio di voltar le spalle ai tedeschi. Succede che... poi dopo ci prendono e ci portano - avevano bombardato la ferrovia - ci portano, sì, a riparare... Io ricordo che come arrivai dalla ferrovia arrivarono subito degli aeroplani a mitragliare. E allora scappiamo giù e mi trovo vicino a una bomba inesplosa buttata 10 minuti prima. Volevo allontanarmi invece un tedesco appoggiato davanti a un albero mi, con un fucile, mi faceva segno che se mi allontanavo mi sparava. Insomma ero tra la bomba che poteva scoppiare e il tedesco che mi poteva sparare.

D: Non era una bella situazione.



R: No. Non era una bella situazione sicuro. Poi i tedeschi si accorgono che non ci siamo più il numero. E allora ci fanno la riunione, dopo al campo, e ci dicono: «La prima volta che troviamo uno in meno: fuciliamo 10!».

D: Orca miseria.

R: Perché non scappassimo. E poi ci portano, per sicurezza ci portano in fortezza a Prato.

D: A Prato?

R: A Prato. Arriviamo a Prato che c'erano le brigate nere, in fortezza. Stavano andando via gli ultimi perché i tedeschi prendevano possesso loro per tenerci noi. E da lì ci caricavano tutti i giorni e ci portavano a lavorare sulla ferrovia, sulle strade dove avevano bombardato gli Alleati che nel frattempo avevano passato Roma e stavano venendo su verso Firenze. Fino a che arriva un giorno che mio fratello viene a Firenze, girava sempre in bicicletta eh, viene a Firenze da questa signora, al comando. Questa signora gli dice: «Guardi che suo fratello l'hanno portato in fortezza a Prato. Gli dica di fare in modo, se ce la fa, di scappare perché altrimenti lo portano in Germania! E se [si commuove] e se ce la fa a scapparci questo è il mio indirizzo».

D: Osta. Sempre questa signora di origine... ?

R: Quella signora.

D: Generosissima!

R: Faceva da interprete al comando tedesco. «Questo è il mio indirizzo. Le dica di venire a casa mia». E allora arriva l'occasione che mio fratello ci incontriamo per caso. Perché io esco dalla fortezza - perché c'era la fontana fuori, andavo a prendere un po' d'acqua - e mio fratello arrivava in quel momento.

D: Sì, sì, sì.

R: Fu una occasione. Ci abbracciammo, e poi mi disse lui subito: «Guarda che... passa così e così. Se riesci cerca di fuggire perché ti portano in Germania. Questo è l'indirizzo di una signora, se riesci vai a Firenze da questa signora che lei ti nasconde». E infatti dopo qualche giorno che ci caricano... gli Alleati avevano bombardato verso Monte Romano, mi sembra che si chiamasse, e andavamo per fare le riparazioni. Eravamo caricati sui camion coi tedeschi con le armi che ci tenevano... arrivano gli aerei alleati e cominciano a mitragliare: e allora via! Fuggi fuggi, scappiamo nei campi, di qua e di là. E io mi trovo in mezzo a dei civili. Ero vestito da civile anch'io.

D: Non aveva nessun simbolo di riconoscimento addosso?

R: Eh, ero civile anch'io. E allora comincio a scivolare in mezzo a questa gente, a scivolare, allontanarmi, allontanarmi, allontanarmi... finché arrivo a un punto che sono lontano, dico: «Adesso non mi fregano più!». E allora comincio a camminare andando verso Firenze. Però in tutte le case c'erano i tedeschi. Io avevo una barba, mi ricordo avevo una barba lunga, avevo paura. C'era la giacca me la sarei messa così sulla spalla, come facendo finta di essere della zona, di essere un contadino della zona, così. Ricordo che passo davanti

a una casa che c'era nel cortile un mucchio di tedeschi e uno comincia a guardarmi, guardarmi, e allora io faccio finta di non aver paura di niente, come se fossi del luogo. C'avevo una cicca me la metto in bocca e...

D: Se la accende.

R: ... me la accendo, guardando loro. Loro mi guardavano e io guardavo loro e poi comincio a camminare, loro lascian perdere... finché si fa sera. Si fa sera, ero in mezzo ai campi, dico: «Dove vado? Non ho documenti, non ho niente, tutte le case son piene di tedeschi. Se mi prendono e mi chiedono qualche cosa... Con una barba così?»...

D: Certo.

R: ... dicono: «Questo qui è un partigiano», mi fucilano.

D: Sì.

R: Trovo un capanno... Anzi, prima di trovare il capanno, era già buio che camminavo, tutto [giro 173 ?] mi accorgo sono accanto a un mucchio di fili, di fili - che mi rendo conto dopo - ero vicino al campo di aviazione di Peretola.

D: Peretola?

R: Di Peretola. Il campo di aviazione lì poco distante da Firenze.

D: Ah.

R: Allora mi prendo paura: «Porca miseria, qui sono in bocca ai tedeschi!». Torno indietro e faccio 500 metri, ma era già buio, trovo un capannino sopra un fosso, un fossetto, trovo un capannino di paglia e mi metto lì sotto e mi addormento. Nella notte, dormendo, sento gli aerei che mitragliavano e bombardavano il campo di aviazione...

D: Di Peretola.

R: ... di Peretola. Però io ero talmente stanco che la sentivo tutto questo ronzio, tutto questo lavoro, però io continuavo la dormiveglia lì...

D: Sì, sì.

R: ... finché si fa mattina. Al mattino c'è un silenzio... sento delle campane suonare. Dove vado? Cosa faccio? Tutte le case sono piene di tedeschi. Dove vado? E allora faccio un pensiero: «Porca miseria, vado a questa chiesa». Comincio a camminare lungo uno scolo che andava fino a questo paesino che dopo risultava il paese di Peretola. Arrivo al paese vado diritto alla chiesa, alla canonica e vado in canonica. Apro la porta, entro dentro, incontro un prete - c'avevo una barba - il prete mi guarda sorpreso e allora io gli dico la verità, subito. «Guardi io sono un partigiano fuggito ai tedeschi». Quando sente così: «Vieni con me!», e mi accompagna subito in soffitta. Poi mi dice: ...

[Interviene la moglie]: Volete un caffè, qualcosa?

[La registrazione viene interrotta e riavviata al giro 204]

R: Poi mi dice: «Adesso io debbo dire la messa. Tu stai fermo lì, poi dopo vengo a cercarti». E infatti dopo circa un'ora viene e poi mi dice: «Adesso, prima di tutto, tu quella barba lì bisogna levarla».

D: Certo.

R: «C'hai dei soldi?», «No, non ho niente», «E allora ti do i soldi io. Vai qui vicino, c'è un barbiere, vai lì e ti fai fare la barba e poi ritorni qui». Faccio come mi dice, torno indietro e allora... torno indietro e allora mi porta in un'altra camera nascosta e cominciamo a parlare. «Che intenzioni hai?» mi dice. «Guardi io c'ho un indirizzo, dovrei andare a Firenze», e allora lui fa: «Oh, non so se riusciamo più ad andare a Firenze perché sembra che ci sia un posto di blocco che da Firenze non si esce né si entra, non so come potremo fare. Comunque, ascolti, domani, domani facciamo così...», perché tra Peretola e Firenze c'era il tram...

D: Ah, c'era una linea tranviaria.

R: ... c'era una linea tranviaria. E allora dice: «Io domattina... tu vai sul tram, io vado avanti in bicicletta e poi se vedo il posto di blocco ti faccio scendo di scendere dal tram, di saltare dal tram, e se invece il posto di blocco non c'è ti faccio segno di proseguire». E mi accompagnò fino... fino a Firenze, fino alle porte di Firenze. Vedo che il blocco non c'è e allora mi saluta, mi fa segno di proseguire. E allora arrivo a Firenze, mi ricordo che ci avevo le scarpe da militare. Attraverso Firenze, un fascista mi vede da lontano, mi guarda, mi guarda... Mi prendo paura perché avevo le scarpe da militare.

D: Cosa aveva quelli stivaletti... ?

R: No, avevo gli scarponi.

D: Ah, gli scarponi.

R: Gli scarponi. Allora arrivai... [dial. inc. giro 237] «Va a finire che per gli scarponi mi faccio poi prendere dalle milizie!» [dial. ex. giro 238]. Invece mi guarda mi guarda ma io proseguo senza... le mie orme le lascia stare. Arrivo a casa di questa signora. Come mi presento le dico: «Signora, io sono quel partigiano che ha dato l'indirizzo a mio fratello». «Eeeeh!», via subito mi prende, mi porta giù nel seminterrato, mi nasconde laggiù. Questa signora c'aveva 2 figlie e un figlio. Mi ricordo che una delle figlie si chiamava Silvana, l'altra non mi ricordo più il nome esatto, non so. Il figlio invece si chiamava Franco, era più giovane di Franco. Per mangiare era una vita da cani: non c'era da mangiare e dovevano dividere la razione anche con me. Era una cosa spaventosa. Io mi ricordo che le dissi una volta alla signora: «Guardi signora se per caso trovasse della crusca, della crusca, compri la crusca! Col macinino da caffè la macino fine fine e faccio delle piadine cotte sulla stufa». Ciò la fame era fame.

D: Certo.

R: Un giorno mi portò a casa della crusca proprio e io feci questle piadine. Ma dopo mi venne una diarrea, mi venne una diarrea!

D: Eh beh, con la crusca...

R: Una diarrea! Una cosa impossibile. Con dei dolori alla pancia, mi ricordo. I giorni passano e il fronte arriva a Firenze...

D: Quindi siamo arrivati verso agosto?

R: Sì, esatto. Quel periodo lì. Gli Alleati arrivano al di là dell'Arno, al di qua c'erano i tedeschi. Come arrivano al di là dell'Arno gli Alleati, anche la divisione "Potente" – i partigiani, a Firenze...

D: Locale.

R: ... c'era la Divisione "Potente" – vengono giù dalla montagna e vengono a combattere in città. I partigiani, non so del Comando dei Volontari della Libertà, era un gruppo... La signora mi presentò a un gruppo di antifascisti che facevano parte al gruppo di Parri, Giustizia e Libertà.

D: GL?

R: Mi sembra che si chiamassero così. E il mio comandante allora era il capitano Siclari.

D: Come?

R: Capitano Siclari.

D: Siclari?

R: Siclari. Questo era... non so se fosse il suo vero nome o...

D: O il nome di battaglia, certo.

R: ... il nome di battaglia, però lo chiamavamo capitano Siclari. E mi diede un moschetto della prima guerra mondiale, tutto arrugginito. Dice: «Mettilo in ordine per potere combattere», che io vedevo questi partigiani che era una bellezza vederli da casa a casa, da porta a porta inseguire i tedeschi.

D: Sì, sì, sì.

R: Le pattuglie tedesche spararci, era... insomma io... era una soddisfazione vedere, proprio da passare da porta a porta, inseguire i tedeschi. Ma io questo fucile provavo a pulirlo ma era tutta ruggine. Era impossibile!

D: [ride] Era irrecuperabile.

R: Era irrecuperabile. Allora il comando... Nel frattempo quella zona lì si era quasi liberata dei tedeschi che si erano ritirati su nella colline, su nelle ville e venivano giù a pattuglioni, venivano giù a pattuglioni a saggiare le resistenze nella città. Perché gli inglesi erano sempre dall'altra parte della città

D: Stavano lì fermi?

R: Stavano lì fermi.

D: Aspettavano che i partigiani la liberassero.

R: Esatto. E allora un giorno mi dice: «Tu, che sei un partigiano della montagna, sai adoperare il mitra?», «Sì!», anche se non l'avevo mai visto...

D: Certo, però...

R: Io dico: «Sì!». Pensavo: «Avere un mitra...», pensa bè, è un'arma... «Allora vieni mò con me» e andiamo a prendere posizione su un balcone perché poco distante c'era un crocevia e c'era una villa davanti da dove venivano giù i tedeschi, i pattuglioni tedeschi che andavano giù verso il centro...

D: Quindi era un buon punto d'osservazione, avevate il controllo di un'area importante.

R: loro venivano giù attraverso la villa e poi andavano giù, questi pattuglioni, verso il centro della città per saggiare le resistenze. Ma erano pattuglioni... erano di 14-15 soldati per volta. Muniti anche di mortaio e... c'avevano tutte le armi che volevano. E allora dice: «Prendiamo posizione su questo balcone e poi stiamo attenti perché i tedeschi adesso tornano indietro sai. Sono passati, sono andati in centro, adesso tornano poi indietro. Da qui noi ci spariamo... ci arriviamo bene». Allora aspetto, dopo circa un quarto d'ora cominciano a arrivare giù i tedeschi. Arrivano i tedeschi allora io mi ricordo che quando arrivò proprio il gruppo che erano... gli scaricai un caricatore intero.

D: Orca miseria!

R: E vidi 2 tedeschi cadere per terra lì sul marciapiede, vicino alla barriera della villa. Che poi gli altri riuscirono a tirarli, presi e tirarli giù, di là dal muretto. Non so poi se morirono o se rimasero solo feriti. So che gli altri tedeschi riuscirono...

D: Li presero.

R: ... a tirarli di là del muretto e poi dopo se li portarono dov'erano. Lì fu il primo combattimento e poi dopo in seguito, assieme a tutti gli altri partigiani fiorentini e la "Potente", cominciammo a combattere proprio su, tra una villa e l'altra, su per la montagna finché liberammo tutta la zona di Careggi, la zona degli ospedali.

D: Degli ospedali di...

R: Facemmo anche qualche prigioniero, però di donne. Io mi ricordo che prendemmo una donna che era al servizio dei tedeschi. La facemmo prigioniera questa donna che dopo al comando non sapevano cosa farsene di questa donna: «Cosa facciamo? Cosa non facciamo?». Era una che serviva i tedeschi. Finché si muovono gli Alleati attorno... da ambo le parti di Firenze tentando di farci quasi un accerchiamento e allora i tedeschi si ritirano. E i partigiani vengono smobilitati: gli inglesi non li vogliono armati.

D: Mmmm, non si fidavano...

R: E allora ci ritirarono le armi. E allora io rimasi a casa di questa famiglia ancora per 8-10 giorni, però era scarso il mangiare. Anche se gli Alleati erano arrivati molta roba non c'era. E io comincio a pensare: «Vado giù. Seguo il fronte», anche se la signora insisteva dicendo:

«Ma dove vai? Dove vai? Tanto casa adesso è lontana. Puoi stare qui con noi ancora». Ma io insistetti: «Io vado giù! Vado giù!». Mi sentivo di troppo lì a mangiare che era scarso per loro.

D: Sì, sì, sì, ho capito.

R: E allora gli Alleati mi avevano lasciato un diploma da Patriota...

D: Sì.

R: ... e allora questo diploma... Nel frattempo avevo preso... un piccolo baule in una casa disabitata, un piccolo baule in legno, e lo misi lì dentro questo diploma e poi venni giù lungo il fronte. Quando gli MP, Polizia Militare...

D: Militare, sì...

R: ... – perché ero sempre vicino alle prime linee...

D: Certo.

R: ... cercavo di venire avanti – mi fermavano per controllarmi e allora gli facevo vedere il diploma: «Ah, aaah – allora dicevano – ah, partigiano! Buono, buono, buono...» e mi lasciavano andare.

D: Questi cos'erano inglesi?

R: Inglese, inglese, sempre inglese. E così giù, giù... piano, piano io mi rivolgevo ai contadini che mi davano del pane, tutti... tutti i contadini mi davano da mangiare...

D: Qualcosa.

R: E arrivo a Borgo San Lorenzo. Arrivo a Borgo San Lorenzo con le prime pattuglie inglesi, insieme a loro. Arrivo a Borgo San Lorenzo e, insomma, era... Intanto cominciavano già a sparare sulla Linea Gotica che oltre Borgo San Lorenzo. Un lavoro di cannoni! Un lavoro di cannoni di tutti i tipi, carri armati di tutti i tipi, tutti sparavano, tutti sparavano... gli aeroplani di sopra, a squadriglie di 10, 9-10 andavano, 9-10 tornavano: tutti andavano a bombardare la Linea Gotica oltre Borgo San Lorenzo. La terra tremava, tremava tutta...

D: Addirittura!

R: Era una cosa incredibile. Ma io arrivo a Borgo San Lorenzo, c'è già dei partigiani, i Comitati di Liberazione già organizzati, mi unisco a loro, mi danno un'arma e cominciamo a fare servizio posto di blocco – anche con qualche carabiniere c'era... D'accordo con gli Alleati facevamo questi posti di blocco perché avevamo paura che venissero giù delle spie per controllare e riferire poi ai tedeschi.

D: Certo.

R: E poi dopo il fronte riesce a sfondare la Linea Gotica e si porta avanti. A questo punto ci tolgono le armi un'altra volta, ci ringraziano: «Non ne abbiamo più bisogno». E allora il comando dei partigiani lì di Borgo San Lorenzo dice: «Qui abbiamo 3-4 partigiani che

sono dell'Alta Italia, dove li mandiamo?». E decidono di dividerli in fattorie, mandarli nelle fattorie a fare qualche cosa, qualche lavoro, guadagnarsi da dormire e da mangiare finché possono andare a casa, finché si può liberare le sue abitazioni. E me mi mandano alla Villa di Corte del Marchese Frescobaldi di Firenze con una lettera e vado a questa villa – lassù in collina – e come arrivo è piena, piena, piena zeppa di mezzi da guerra inglesi, tutti inglesi. Erano gli inglesi che venivano dal fronte, venivano giù a riposare e si davano il cambio ogni 15 giorni...

D: Certo.

R: ... e lì trovo... il fattore lo trovo in un angolo, aveva rimasto un angolino piccolo nella villa, dove abitava lui e la fattoressa. Mi presento con questa lettera, loro restano un po' di stucco in un primo momento poi dicono: «Beh, starai qui con noi». Ma sembra che avessero un po' di dubbio in principio. Poi dopo mi dice – eravamo là in settembre mi sembra, avevamo ancora da battere il grano...

D: Ah, forse perché quell'anno il CLN aveva detto di non farlo... di non batterlo perché avevano paura che se lo portassero via i tedeschi.

R: Ecco.

D: Molti erano rimasti indietro.

R: Avevano ancora da trebbiare il grano.

D: Da trebbiare.

R: E il fattore – perché giravamo sempre a piedi, non c'era altro mezzo...

D: Ah, certo.

R: ... – il fattore mi dice: «Vieni mò con me». Mi porta da tutti i contadini della fattoria...

[Fine del lato B della cassetta n°92/1 al giro 480]

**SGUBBI ELIO** (seconda parte)

San Patrizio di Conselice, 30 luglio 2003.

[Inizio del lato A della cassetta n° 92/2 al giro 001]

R: ... e presentato a tutti contadini e gli dice: «Questo qui è un operaio del Marchese Frescobaldi. Lui verrà a vedere quando trebbiate quanti quintali fate e... per tener l'amministrazione», e così i contadini si levano il cappello e mi chiamano "sottofattore".

D: "Sottofattore"?

R: "Sottofattore". Io avevo...

D: Il grado di "sottofattore".

R: ... il grado di... Io mi trovavo benissimo. E faccio quel lavoro lì, passo da un contadino all'altro per segnare quanto grano, quanta uva, quanto... altri materiali che avevano prodotto insomma. Quello era il mio lavoro e mi trovavo benissimo. In fattoria, quando ero a casa col fattore, aiutavo lo fattoressa a fare la minestra con la macchinetta – c'avevano una macchinetta a mano da fare i maccheroni, da fare tutti i tipi di minestra – e tante volte facevamo delle marmellate, che poi il fattore faceva recapitare a Firenze al marchese Frescobaldi. Quindi si erano anche affezionati a me...

D: Certo.

R: Perché mi trattavano come un figlio. Mi volevano bene proprio, mi volevano bene. Passano i giorni, passano i giorni e a un dato momento arrivano in Villa dei mercanti. Dei mercanti che andavano a comperare il bestiame sotto al fronte per portarlo in Toscana dove i tedeschi avevano raziato tutto e venderlo in toscana. E passano a chiedere al fattore se gli occorrono delle mucche e allora vengo a sapere, da loro, che Faenza è libera.

D: Quindi siamo arrivati al dicembre del '44.

R: Sì. «Faenza è libera? Ma Faenza è in pianura! Io son stanco di stare in montagna. Io vado via!», e allora il fattore e la fattoressa: «Ma cosa dici? Se anche è libera Faenza tu non sei di Faenza, nella tua casa non ci puoi andare. Cosa vai a cercare? Qui stai bene, stai qui!». Ma insomma, io insisto: «Io vado via! Io vado via!» e il mattino dopo parto assieme a questi mercanti.

D: Ho capito.

R: Attraversiamo la Linea Gotica... partimmo la mattina presto, arrivammo a Palazuolo che era buoi, alla sera che era buio. Mi ricordo che quando attraversammo la Linea Gotica in montagna trovai delle bombe a mano, delle "Sipes", di quelle inglesi...

D: "Sipes"?



- R: Le chiamavamo "Sipes". Erano fatte a pigna.
- D: Ah, tipo ananas così grandi?
- R: Tonde...
- D: Sì, sì, sì.
- R: ... poi c'avevano un anel...
- D: L'anello della sicura.
- R: Un coso che l'attaccavamo... Dopo quando ero al fronte ne avevamo in dotazione, le attaccavamo qui alla cintura.
- D: Ho capito, allora aveva trovato anche le bombe a mano?
- R: Trovai le bombe a mano mi ricordo che le facevo scoppiare, guardi un [giro 37] [ride], facevo tutte le prove. Arriviamo a Palazuolo alla sera tardi a casa di questa famiglia che loro conoscevano e dormiamo lì. Al mattino dopo le chiedo informazioni per andare a Marradi perché sapevo che da Marradi c'era una strada che andava a Faenza. E allora mi insegnano la strada e io prendo la strada per andare a Marradi, però come sono per la strada io mi ero già orizzontato un po'...
- D: Si ricordava un po'?
- R: Sì, mi ricordavo perché da Palazuolo per andare a Marradi si va verso sud, verso mezzogiorno, invece per andare da Marradi a Faenza bisogna tornare indietro. E allora faccio un pensiero: «Se io, invece di andare a Marradi, attraverso la montagna dovrei prendere una scorciatoia, dovrei far prima». Mi fermo trovo un contadino e glielo dico: «Per andare a Faenza io non vorrei passare per Marradi, vorrei farla più corta. Magari per Monte Romano» gli dico io. «Monte Romano? Ma se prende quel sentiero lì ci va, attraverso la montagna quel sentiero lì arriva fino a Monte Romano» e io prendo il sentiero, subito. Giro tutto il giorno, arrivo a Monte Romano vicino al cimitero di Monte Romano. Monte romano è dove eravamo passati prima quando andavamo su in montagna.
- D: Sì, quando avete avuto lo scontro con le brigate nere.
- R: E allora arrivo a sera, cominciava il sole a andare giù, arrivo vicino al cimitero mi ricordo che c'era un mucchio di granate di mortaio e un ragazzo che stava lì a strappare – tra le alette c'era le cartucce, perché il mortaio... era forse le cartucce che con lo scoppio di queste cartucce allora partiva la granata, e erano tra le alette c'erano queste cartucce – e questo ragazzo levava le cartucce. Io vidi subito il pericolo: «Qui bisogna che giri al largo». E giro subito a largo perché avevo paura che qui che non succeda che scoppi qualche cosa. Faccio ancora circa un chilometro, un chilometro e mezzo poi trovo una famiglia di contadini. Chiedo l'alloggio, loro volentieri mi danno l'alloggio da dormire nella stalla e poi dopo parliamo allora le dico: «Vi ricordate che c'è stato un combattimento nella primavera del '44 qui a San Martino in Gattara dove...», «Sì, sì, mi ricordo. Sì ci furono dei partigiani lì... uccisero 2 partigiani» mi diceva. «Io... c'ero anch'io. C'ero anch'io. Io rimasi ferito mi presero i tedeschi» e allora vollero sapere come avevo fatto a fuggire perché sapevano che li fucilavano...

D: Sì, sì, sì, sì. S'erano meravigliati.

R: Volevano sapere tutto... Poi dopo mi chiamarono a tavola, fecero una festa, mi volevano... Insomma mi trattarono bene, benissimo. Volevano che gli raccontassi tutta la mia vita, tutti i... Il giorno dopo però io volevo andare a Faenza, e allora una signora della famiglia dice: «Guardi, invece di andare giù per la strada, la fa più lunga, le insegno io la scorciatoia, l'accompagno per un po'». Così mi accompagnò per un po' per arrivare sulla strada per questa scorciatoia e arrivai sulla strada che va a Faenza. Allora comincio a venire giù per la strada, passo Brisighella, e mi si accompagnano 2 giovani, dicono di essere partigiani, che vanno a Faenza anche loro...

D: Si ricorda come si chiamavano?

R: No. Non ricordo il nome perché...

D: Neanche il nome di battaglia?

R: ... siamo stati assieme solo un giorno.

D: Ho capito.

R: Arriviamo vicino a Faenza, era sera. «Qui bisogna anche cercare anche da dormire. Dove andiamo?».

D: Tra l'altro era anche freddo perché eravamo in inverno. C'era la neve?

R: Sì, c'era... No, la neve non c'era!

D: Non c'era ancora?

R: La neve forse era andata via, però eravamo in inverno, eravamo in dicembre. C'era una villa qui sulla destra, una villa grande, e allora diciamo: «Andiamo in questa villa a dormire!» e andiamo in questa villa però...

D: Fuori Faenza?

R: ... fuori Faenza... però la villa era abbandonata, non c'era niente. «E allora cosa facciamo?». Io – c'erano dei tappeti grandi per terra, dei tappeti enormi – e io prendo un tappeto, comincio a rotolarmi dentro a questo tappeto...

D: Fa tipo il sacco a pelo.

R: ... eh! Mi arrotolo in questo tappeto, gli altri 2 partigiani anche loro si arrangiano in un modo, nel modo migliore, non so come lo trovano, fatto sta che io mi sveglio 2 giorni dopo!

D: 2 giorni?

R: 2 giorni dopo [si commuove] ero in un letto in casa di un contadino con la stufa accanto, con la stufa a legna accanto. E mi dicono che erano 2 gironi che io non avevo ripreso conoscenza, da 2 giorni.

D: Cosa aveva avuto, un malore?

R: Non so cosa mi aveva preso, non lo so.

D: Forse la fatica del viaggio?

R: Chi lo sa? Io ero anche debole... del sangue non ne avevo molto perché ne avevo perduto tanto... Beh, mi prende questo malore, mi sveglio dopo 2 giorni dopo. Loro mi dicono che era 2 giorni che ero lì che dormivo.

D: Ho capito.

R: E dico: «Beh, e gli altri 2 partigiani?», «Ah – dice – quelli sono andati a Faenza», «Ma voglio andare anch'io a Faenza!». E allora c'ho la valigia, la mia valigia che c'avevo dentro il diploma, e gli dico al contadino: «Guardi, le lascio qui la valigia in deposito qui, vado a Faenza anch'io al comando dei partigiani» perché... ero: le scarpe rotte, finite; i pantaloni tutti sbrindellati; ero in brutte condizioni. «Va bene – mi dice – lasci pure qui». Vado a Faenza, vado al comando dei partigiani a Faenza, lì mi danno da mangiare, avevano una mensa dove si mangiava... osta miseria!

D: La mensa partigiana a Faenza.

R: Aveva già diversi partigiani dei dintorni avevano messo su una mensa e davano da mangiare...

D: Sì, sì, sì.

R: ... a questi partigiani. E vengo a sentire che i partigiani si arrangiavano – lì in una piazzetta c'era un gran deposito di materiale: scarpe, vestiti, divise dei militari inglesi, di deposito – e allora di notte andavano...

D: [ride] A prendere su qualcosa.

R: ... quello che ci occorreva. E allora io penso: «Porca miseria, a me mi vuole le scarpe che c'ho i piedi sempre bagnati» e ci vado anch'io, la sera ci vado anch'io. Però quando sono lì, che di guardia c'erano gli inglesi, un inglese, quando è il momento di alzare il telone e piantarmi sotto insomma il coraggio lo perdo. Non ce la faccio a andare a rubare. Torno indietro, ritorno dal contadino a dormire e il giorno dopo ritorno di nuovo a Faenza. Come sono al comando dei partigiani un certo Gino Monti...

D: Oh, Gino Monti. È molto famoso a Faenza.

R: Gino Monti raduna questi partigiani là, ci fa un discorso. Dice: «Ragazzi, qui si tratta di continuare la guerra, si tratta di andare a liberare il resto dell'Italia. Qui vorremmo partire una compagnia per andare con la 28<sup>a</sup> Brigata "Mario Gordini" di Ravenna».

D: Sì.

- R: Allora io mi segno subito, mi segno volontario. Il giorno dopo partiamo subito...
- D: Che giorno era, si ricorda?
- R: Ah, non lo ricordo però...
- D: Era ancora nel '44, dicembre del '44?
- R: Era...
- D: O eravamo già nel '45?
- R: ... del gennaio.
- D: Gennaio del '45.
- R: Era in gennaio del '45. E ricordo che arrivammo a Ravenna e ci vestirono subito: scarpe, pantaloni, tutto, armi...
- D: Equipaggiamento inglese?
- R: ... equipaggiamento inglese, e partimmo subito per il fronte. Prendemmo posizione tra Sant'Alberto e Mandriole.
- D: Ah.
- R: Sul Reno, avevamo postazione sul Reno.
- D: Sì. Voi eravate, comunque sia, ehmm... chi era il vostro comando di riferimento, cos'era la divisione polacca? Chi erano i vostri superiori, il comando supremo?
- R: No, noi il nostro comando era Bulow, il comando della brigata...
- D: Sì, però Bulow prendeva ordini dagli inglesi?
- R: ... noi eravamo a fianco, a fianco... alla Divisione "Cremona".
- D: Ho capito, avevate la "Cremona" alla sinistra?
- R: Alla sinistra.
- D: E alla destra?
- R: Gli inglesi.
- D: Gli inglesi, OK.
- R: Gli inglesi... che dopo, in seguito, gli inglesi tentarono uno sbarco che, secondo loro... l'Adriatico coi mezzi anfibi dovevano arrivare a occupare fino a Comacchio, l'azione che

avevano in mente loro. Però si arenarono con questi mezzi anfibi e non riuscirono nemmeno ad arrivare a Porto Garibaldi.

D: Ho capito.

R: Andammo noi a prendere posizione davanti a Porto Garibaldi. Noi, la nostra Compagnia, la 13ª Compagnia, avevamo in dotazione: 2 fucili mitragliatori, Bren...

D: 2 Bren.

R: ... avevamo 4 Thompson, i mitragliatori...

D: Americani.

R: ... eh, e avevamo qualche Sten.

D: Ah, quelli lì con il caricatore qui laterale.

R: Esatto. Le conosce queste armi!

D: Lavoro all'Istituto Storico bisogna che le sappia...

R: Qualche Sten... gli Sten era un'arma che non era mai inceppata: la potevi piantare nella sabbia, tirare su piena di sabbia lei andava sempre. Invece i Thompson americani: un piccolo granellino di sabbia erano bloccati e non giravano più.

D: Ho capito.

R: E allora noi prendemmo posizione davanti a Porto Garibaldi, una posizione avanzata, eravamo semi-accerchiati dai tedeschi, e siccome eravamo in un posto avanzato ci danno in dotazione anche una mitraglia, la Browning.

D: La Browning.

R: La Browning. Dopo diversi giorni che eravamo lì in postazione ci danno la mitraglia. E allora noi: «Porca miseria! Abbiamo anche la mitraglia! Ehhh! È uno spettacolo! Vogliamo provarla! Vogliamo provarla!». Noi in postazione eravamo dietro una casa diroccata. Avevamo le postazioni di qua e di là dei muri, al largo, per vedere dove erano i tedeschi che erano... la chiamavamo casa Mione...

D: Casa?

R: Casa Mione. Dove erano attestati i tedeschi. La mattina ci ritiravamo dietro a queste mura diroccate per non farci vedere dai tedeschi. Perché è inutile quando sei... ti muovi sempre e allora è facile farsi vedere e allora ci ritiravamo dietro a questo muro diroccato. Però ci viene voglia la sera di provare questa mitraglia. E allora la appostiamo là nella sua postazione che abbiamo fatto e poi proviamo la mitraglia. Porca miseria! Che non l'avessimo mai fatto: aveva le palle traccianti!

D: Ah.

R: E allora i tedeschi indovinano subito il punto da dove spariamo!

D: Sì, sì, sì.

R: Il giorno dopo cominciano col mortaio a spararci tante di quelle granante, tante di quelle granante... Io ricordo – guardi che io ho avuto fortuna nella mia vita, ho avuto una fortuna che più di così non si può avere – dietro la casa, che era di giorno che ci sparavano i primi colpi di mortaio, dietro la casa non è che avessimo fatto delle trincee, no, i buchi erano di fianco quando prendevamo posizione alla notte, dietro avevamo un cosino fatto appena, appena. Come cominciano a sparare queste granante una di qua, una di là, e allora tutti dentro a questo buco...

D: Per ripararvi.

R: ... per ripararmi un po'. Io ero rimasto sopra a tutti: spingevo, spingevo, spingevo, ma è inutile... Una scheggia, guardi bene, una scheggia mi taglia il giubbotto all'altezza della spina dorsale, mi taglia il giubbotto!

D: Però lei era illeso?

R: Illeso. Mi taglia solo la stoffa! Pensi, è fortuna eh?

D: Sì, sì.

R: Guardi è una fortuna così. Basta dire che alla sera, quando prendiamo posizione, nella mia postazione, là dove andavo io, c'era caduta una granata dentro. Pensa mò se fossi stato lì... È fortuna! Questa è fortuna! [pausa] Insomma lì, i combattimenti lì durarono una decina di giorni penso, una decina di giorni... adesso non ricordo bene le scaramucce che avemmo. Ricordo che il mio comandante che nel frattempo, fatte le elezioni – eravamo ancora sulla linea del fiume Reno – i partigiani faentini vollero fare le elezioni ed eleggere un comando nuovo, un comandante nuovo...

D: Ecco perché non abbiamo detto che la 13<sup>a</sup> Compagnia era quasi interamente composta di faentini.

R: Di tutti faentini, di quasi tutti faentini...

D: C'erano anche donne?

R: Sì, c'erano donne... tutte le compagnie avevano donne e da noi c'era una donna che si chiamava Maria, *Mariuli*, noi la chiamavamo *Mariuli*. Ho saputo che è ancora al mondo. Suo marito era il comandante della compagnia e è morto, ho saputo dall'ANPI di Faenza...

D: Sì, sì, sì.

R: ... , da loro. *Mariuli* era sempre in cucina a preparare da mangiare. E alla 13<sup>a</sup> Compagnia si mangiava bene eh!

D: Sì eh?

R: Alla 13<sup>a</sup> Compagnia si mangiava benissimo! Perché a noi il comando ci dava la carne – perché gli inglesi l'avevano – c'era la carne, c'era la farina, c'era tutto. Noi avevamo un partigiano che era l'aiutante della cucina che lui andava sempre in giro a casa dei contadini, qualche... quei contadini che avevano qualche mucca che facevano il formaggio, cercava il formaggio, che col formaggio noi facevamo anche i cappelletti.

D: Certo.

R: Guardi, alla 13<sup>a</sup> Compagnia si mangiava da signori. E il comando stesso...

D: Veniva a mangiare da voi?

R: Diverse volte venne lì, diceva: «Alla 13<sup>a</sup> Compagnia si mangia bene!». E mi ricordo che c'era anche il... [pausa] il politico... come si dice... ? C'era Bulow che era il comandante della compagnia...

D: Il Commissario Politico?

R: Il Commissario Politico era Cervellati. [insieme] Ennio Cervellati. E Ennio Cervellati, quando venne a sapere che io ero di Conselice, che Cervellati era di Conselice anche lui, mi disse: «Sgubbi, ma sai che ci siamo solo noi 2 qua?».

D: Di Conselice c'eravate solo voi 2?

R: Solo noi 2 nella 28<sup>a</sup>. «Sai che ci siamo solo noi 2? Cerchiamo di farci onore!» [ride]. Mi voleva un bene anche lui. Non veniva spesso, ma ogni 7-8 giorni lui passava tutte le compagnie e arrivava anche alla 13<sup>a</sup>. Qualche volta veniva, venivano apposta a mangiare alla 13<sup>a</sup>, quando eravamo lì ancora sul Reno. Perché allora lì eravamo non molto attaccati dai tedeschi perché i tedeschi venivano specialmente di notte attraverso l'argine di Comacchio con le barche e venivano per saggiare...

D: La resistenza.

R: ... le nostre posizioni, la resistenza. Ma dopo, dopo ci furono i combattimenti grossi.

D: Avete mai fatto prigionieri dei tedeschi?

R: Eh, altroché!

D: Come funzionava? Quando li prendevate li dovevate dare agli Alleati o... ?

R: Sì, sì, adesso ci arrivo. Allora arriva un momento: facciamo un'azione, un'azione grossa. Tutte le compagnie, le pattuglie di tutte le compagnie, si debbono portare oltre le postazioni tedesche per sparare ai comandi dove c'hanno la base i tedeschi. Quella notte anche la nostra compagnia, col comandante, si portano oltre le linee tedesche e sparano alla base dove c'hanno l'accampamento. Quella notte, quando fu l'orario stabilito di iniziare i combattimenti, fu un diluvio, era una cosa incredibile! Perché i tedeschi in un primo momento rimasero di stucco, rimasero...

D: Sorpresi.

R: ... sorpresi, poi dopo cominciarono a sparare. Insomma, vedere tutte queste palle traccianti da una parte, dall'altra, era una cosa incredibile da vedere. Finché, dopo circa un'ora, cessano i combattimenti e cominciano a rientrare i partigiani che erano... Io, nel frattempo, non mi avevano mandato in pattuglia, ero rimasto alla base, in postazione, da intervenire eventualmente se ci fosse stato bisogno. Mi ricordo che il nostro comandante rimase ferito, lui e un altro partigiano rimasero feriti, e poi alla notte, finiti i combattimenti, si sentivano dei partigiani lamentarsi: «Aiuto».

D: Che erano rimasti di là...

R: Erano rimasti là in mezzo alle campagne, feriti. Che poi, piano piano, furono recuperati tutti. Questo successe, che adesso non le so dire la data precisa...

D: Il mese più o meno?

R: Eravamo sempre... eravamo sempre in febbraio. Penso che eravamo in febbraio. La notte seguente, la notte seguente si sente tutto un rumore di carriaggi girare per le strade: di cavalli, di zoccoli di cavalli.

D: Sì, sì, sì.

R: Un rumore tutta la notte fino a dopo mezzanotte poi dopo questo rumore scompare. Si fa mattina, c'erano solo le upupe che cantavano. Un silenzio, un silenzio... Il sole comincia a alzarsi, si comincia a sentire delle voci, delle voci lontane lontane, poi sempre più vicino, sempre più vicino e poi si vede della gente che viene incontro: «Siamo liberi!».

D: Erano le salmerie tedesche che si ritiravano.

R: Erano i tedeschi che si erano ritirati la notte. E allora: «Siamo liberi! Siamo liberi! Sono andati via i tedeschi!».

D: Una gran festa.

R: Eh! E allora noi avevamo il telefono perché essendo una posizione avanzata eravamo anche collegati col comando. E allora telefoniamo subito al comando, dice: «Guardi che i tedeschi si sono ritirati, qua ci sono tutti i civili che ci fanno festa!». Riceviamo subito l'ordine di iniziare l'avanzata. Allora andiamo avanti, arriviamo a Porto Garibaldi. A Porto Garibaldi c'è subito il vice-comandante della Brigata, penso fosse vice-comandante della Brigata, lo chiamavamo *Reagan*...

D: *Reagan*?

R: *Reagan*. Lui era in motore, non so se avesse una Guzzi, non so che motore avesse, aveva un motorone enorme. Lui era sempre in testa quando inseguivamo i tedeschi, coi camion, lui era sempre in testa col motore. Aveva un fegato enorme e per quello lo chiamavamo *Reagan*. Credo che sia morto perché mi sembra di aver sentito dire che è già morto...

D: Il nome non se lo ricorda?

R: No. Avevamo tutti nomi da battaglia...



D: Lei che nome di battaglia aveva?

R: Non me lo ricordo più. Il nome che avevo io non me lo ricordo più perché mi servi poco perché fummo presi subito...

D: Sì, infatti me lo ha detto.

R: ... e dopo. So che a Porto Garibaldi c'era da attraversare il canale e questo *Reagan*, questo vice-comandante della Brigata, andava a cercare le barche di qua e di là, andava a cercare le barche per attraversare... E lì attraversiamo ed iniziamo l'avanzata a piedi avanti, avanti, avanti finché non arriviamo a Ponte Longarino, questo me lo ricordo bene perché ci fu... fu una festa, la gente ci fece una festa... tutti ci correvano... abbracciavano... una cosa da non... che non si sa descrivere. E poi da Ponte Longarino il giorno dopo... I tedeschi camminavano forte perché mi ricordo che *Bulow* ci fece fare un giro col camion perché – per attraversare altri ponticelli fatti dagli inglesi o da qualche altro da potere proseguire – mi ricordo che montammo sui camion alla sera avevamo l'appuntamento ad un dato punto... *Bulow* ci aveva dato l'appuntamento a tutte le compagnie di trovarsi ad un punto definito per inseguire i tedeschi. Mi ricordo che mancava una compagnia all'appuntamento e *Bulow* bestemmiava in italiano: «Puttana... », proprio.

D: Sì, sì, sì.

R: «Puttana...», adesso non...

D: Non le diciamo [ride].

R: ... non le diciamo. «Quando dico una cosa! Cosa pensano di essere? A casa a giocare? Ma qui si fa la guerra!».

D: Era arrabbiato.

R: Era arrabbiato, arrabbiatissimo. Finché arriva questa compagnia che era in ritardo e partiamo. In camion giriamo tutta notte, tutta notte. In testa alla colonna c'è sempre questo...

D: *Reagan*.

R: ... *Reagan*, col motore in testa a tutti. Aveva un fegato da leone. Arriviamo il mattino dopo in un paesino che non le so dire il nome però era vicino all'Adige, al fiume Adige.

D: Vicino al fiume Adige.

R: Vicino al fiume Adige. Ricordo che arrivammo in questo paese... una pattuglia – noi ci fermammo – e una pattuglia della compagnia cominciò l'avanzata: andò in avanscoperta per vedere, che c'era l'Adige lì poco lontano, andò per saggiare, per vedere se c'erano i tedeschi in giro. E infatti sull'altra sponda i tedeschi c'erano e lì ebbero una scaramuccia, una sparatoria. I tedeschi allora si accorsero che c'erano... cominciarono a bombardare il paese coi mortai. Mi ricordo che ci nascondevamo dentro a delle case perché tutte queste granate... E poi i tedeschi si ritiravano, il giorno dopo si ritiravano e noi attraversiamo l'Adige. Troviamo le

barche – l'Adige era quasi in piena – troviamo le barche, attraversiamo l'Adige che io avevo una paura...

D: Ah, certo.

R: Eravamo carichi con le armi, zaini, una cosa e l'altra...

D: Se uno finiva in acqua annegava subito.

R: E poi in barca: piena strapiena la barca. Mi ricordo che il barcaiolo diceva sempre: «Piano ragazzi, state calmi, state fermi. Non abbiate paura. Vedrete che arriviamo di là. State calmi». Io – c'era più dietro, più giù, c'era il ponte della ferrovia buttato giù, distrutto [giro 432 ?] – io mi dico: «Eventualmente se si rovescia la barca...

D: Mi attacco al ponte...

R: ... mi attacco poi quando arrivo al ponte, mi attacco al ponte». Fatto sta: passiamo di là e incominciamo ad inseguire, a piedi. Costeggiamo un canale, sulla sinistra c'era un canale largo con molta acqua, e avanti, avanti. Tutte le case c'erano i lenzuoli nelle finestre, ciò vuol dire erano liberi.

D: Mettevano il lenzuolo bianco per dire...

R: Eh. Arriviamo a un bivio – fatti diversi chilometri – arriviamo a un bivio, sempre vicino a questo canale. Dall'altra parte avevamo visto che in una casa c'era una mitraglia, una Breda, l'era una mitraglia antiaerea, una Breda, e l'avevano lasciata là [pausa] ma non andiamo a prenderla perché noi... Continuiamo l'avanzata arriviamo a un bivio: per Sant'Anna, c'era un paesino, una frazione, chiamata Sant'Anna. E allora arriviamo a questo bivio... poco distante al bivio c'era, lì più avanti, una casa. Non ci facemmo caso se c'avessero i lenzuoli sì o no, pensavamo che non ci fosse nessuno, e giriamo per andare a Sant'Anna.

D: Invece...

R: Arrivati a Sant'Anna, 10 minuti dopo che siamo a Sant'Anna – 10 minuti, un quarto d'ora, non so, di più, c'eravamo fermati lì per riposare un po' – arriva un contadino con un biroccio e un cavallo. Di corsa. E arriva e c'aveva sulla biroccia un maresciallo tedesco e dice: «A casa mia ci sono i tedeschi che vogliono arrendersi».

D: A bè, il maresciallo tedesco...

[Fine del lato A della cassetta n° 92/2 al giro 478]

[Inizio del lato B della cassetta n° 92/2 al giro 001]

D: ... il tedesco perché loro si volevano arrendere e lui no.

R: E lui voleva far resistenza.

D: Ho capito.

R: Allora torniamo indietro, prendiamo posizione...

D: Attorno alla casa.

R: ... ai lati della casa, attestati, e poi aspettiamo che loro si arrendano. Ma i tedeschi non si erano accorti che avevano a che fare con dei partigiani.

D: Ah, loro si volevano arrendere a delle truppe regolari.

R: Sì. E allora avevano paura di uscire, non avevano più il coraggio di uscire.

D: Avevano paura che voi li ammazzaste.

R: Esatto. E allora io comincio, dopo a un quarto d'ora che eravamo lì che aspettavamo, non venivano fuori, e io dico con gli altri: «Guardate, qui bisogna che andiamo incontro noi», «Ohi, ci vai tu?», «Ci vado io adesso!». Mi metto il moschetto in spalla, non nelle mani, me lo metto in spalla proprio, così in spalla e poi vado in là piano piano. Però che avevo il cuore in gola eh!

D: Ah, ci credo!

R: Avevo il cuore in gola. Arrivo vado in là piano piano, col moschetto in spalla, arrivo fino alla porta per entrare nel cortile allora viene fuori il tedesco, con le mani alto, e poi ne viene un altro e poi un altro poi un altro, allora gli altri partigiani cominciano a venire avanti anche loro. Erano 42, 42 tedeschi, con tante di quelle armi: munizioni, bombe a mano, mortai... ne avevano di tutti i colori! Caricammo un carro, lì del contadino, di tutto: zaini, tutto... tutto il materiale lo caricammo tutto e poi li portammo, tutti questi tedeschi, a Sant'Anna. Requisimmo una casa e poi li chiudemmo tutti in una camera. E poi: «Come facciamo?». La Compagnia doveva proseguire nell'avanzata eh. E allora mi lasciarono me, che io... siccome io... adesso bisogna che torni indietro.

D: Sì.

R: Io a Firenze quando ero ferito mi avevano dato tante pastiglie contro l'infezione. Dopo in seguito, quando ero a Borgo San Lorenzo, a me nelle gambe e nel sedere, dappertutto, mi erano venuti dei bugni, dei bugni enormi, e allora andavo dagli inglesi a farmi curare.

D: Sì.

R: Però non ci capivamo nel parlare e gli inglesi mi davano delle pastiglie anche loro. Sempre di queste pastiglie: io mi ero intossicato, ho pensato dopo, io mi ero intossicato. Avevo tutte le gambe piene di bugni enormi che facevano una materia... E allora il comando mi lascia io, che ero sistemato male con le gambe, e un altro partigiano di guardia a questi tedeschi. E la compagnia prosegue, prosegue l'avanzata. Io già ero preoccupato perché rimanemmo isolati quasi 8 giorni eh! Isolati dai...

D: Insomma 2 contro 40, anche se erano disarmati, però...

R: No, dopo la preoccupazione era per darci da mangiare.

D: Ah, sì.

R: Come faccio a darci da mangiare a questa gente che lì il paese era quasi deserto, non c'era nessuno? E allora comincio a guardare in tutti gli zaini dei tedeschi e trovo delle scatolette, delle cose... e allora in un modo o in un altro riusciamo a darci da mangiare ed a bere. Di guardia siamo solo... li chiudevamo nella sera, sempre chiusi in questa camera [ride].

D: Poveretti.

R: Poveretti sì, poveretti... Ma più che altro avevano paura.

D: Sì, sì. Ah ciò, ci credo!

R: Perché loro avevano a che fare con dei partigiani e sapevano quello che avevano fatto loro ai partigiani.

D: Esatto.

R: E l'altro partigiano era buono di scrivere a macchina. Mi ricordo che lui si muni di una macchina da scrivere e cominciò a fare l'elenco di tutti i tedeschi: nome, cognome e numero di matricola.

D: Ah sì?

R: In doppia copia. Batte a macchina tutti e dopo 5-6 giorni arriva il camion, ci vengono a prendere. E allora: «Cosa facciamo dei tedeschi? Dove li mettiamo?» e allora per liberarci cosa pensiamo, andiamo – che nel frattempo, nel paese, avevamo fatto anche là il Comitato di Liberazione – e allora gli andiamo con l'elenco dei tedeschi prigionieri. Gli consegnamo l'elenco poi gli diciamo: «Voi prendete in consegna questi prigionieri, li portate di là dall'Adige che ci sono gli inglesi, li consegnate a loro. Questo è l'elenco dei...» e un elenco...

D: L'avete tenuto voi.

R: ... l'abbiamo tenuto noi.

D: Ce l'avete ancora quell'elenco?

R: Eeeh...

D: Sarebbe bello rintracciarlo.

R: ... era andato al comando, era andato al comando. E poi ci caricano sul camion, carichiamo tutte le armi che avevamo recuperato tutto, gli zaini, ogni cosa, e andiamo a raggiungere la Compagnia. La Compagnia nel frattempo, durante l'avanzata, aveva incontrato un altro... un... come debbo dire? Aveva incontrato in una casa un mucchio di tedeschi che facevano resistenza in una casa. Era fatica a farli sloggiare da una casa, era come un fortino, e allora cosa pensano: avevano visto questa Breda. Vengono 2 partigiani, tornano indietro, con una barca passano il canale, caricano la... la...

D: La Breda antiaerea.

R: ... la Breda antiaerea e poi se la portano là e con quella che ha le palle di un calibro grosso cominciano a sparare sui muri. Forava i muri.

D: Ah, ci credo!

R: E allora i tedeschi sono costretti a scappare. E allora insegui: inseguirono i tedeschi... Quando vennero a prendere noi erano arrivati a Codivigo.

D: Codivigo. Provincia di?

R: Padova.

D: Padova. Invece Sant'Anna rimaneva... ?

R: Sant'Anna era in provincia di Rovigo. Penso fosse in provincia di Rovigo.

D: Comunque qui siamo già all'aprile del '45, giusto?

R: Eh sì, siamo già all'aprile. Arriviamo a Codivigo e lì ci fermammo perché gli inglesi ci presero la benzina, non ci davano più la benzina per i camion. Volevan andare loro a liberare il resto... che era poi stato già liberato...

D: Il grosso, la fatica, era già stata...

R: ... perché era già insorto il nord, era già insorto.

D: Sì, sì, sì. E poi i tedeschi erano in rotta completa...

R: Erano in rotta completa, non si trovava più niente. E rimanemmo a Codivigo, mi ricordo, quasi un mese rimanemmo lì a Codivigo, non so i giorni precisi, so che venne il momento di smobilitare. Nel frattempo che eravamo a Codivigo ebbi il permesso di tornare a casa, di venire a casa mia.

D: Cos'era la prima licenza?

R: La prima...

D: Non le avevano mai dato una licenza?

R: Non avevo notizie dei miei famigliari. Da un anno non avevo notizie.

D: Non aveva modo di scrivere, sentire... ?

R: Niente. Perché chi portava la posta? Chi la portava?

D: Sì, sì, sì.

R: E allora succede che un camion da là va a Ravenna per recuperare qualche cosa per dei rifornimenti – non so – e allora chiedo il permesso e allora ci mettiamo d'accordo: mi scaricano sul ponte della Bastia, qui a Lavezzola, e poi il camion va a Ravenna e io da Lavezzola vengo a Conselice, dove abitavo, d'accordo che la mattina dopo, ad un dato orario,

verso le 9, ci troviamo di nuovo al ponte della Bastia che mi ricaricano e mi riportano là. Così vengo a casa...

D: Una festa incredibile, immagino.

R: Una festa... Vengo a sapere da mio fratello che passato il fronte, 7-8 giorni dopo passato il fronte, non mi vedono arrivare e allora lui parte in bicicletta per andare a Firenze.

D: Ah, perché lui da poi di Firenze non aveva più avuto sue notizie?

R: No.

D: Non sapeva che era venuto a Faenza... ?

R: No.

D: ... non sapeva niente!

R: No. Non sapeva nemmeno che ero andato dalla signora, da Nadela...

D: E quindi era preoccupatissimo!

R: Certo, eran preoccupati. E allora era partito per andare a Firenze, però passa per Faenza e ci viene un pensiero: «Porca miseria, vado qui al comando dell'ANPI a vedere eventualmente che fosse passato di qui». Al comando dell'ANPI chiede di suo fratello partigiano, Sgubbi, Sgubbi Elio... Dice, fa: «Aspetta un momento, non mi sembra un nome nuovo. Vado a controllare, aspettate un momento» e va a controllare e allora trova che ero giù nella 13<sup>a</sup> Compagnia.

D: Quindi indirettamente era riuscito a sapere che stava bene.

R: E quindi riuscì a sapere che ero al fronte con la 28<sup>a</sup> e così anche allora si fece coraggio, portò la notizia a casa...

D: Sì, sapeva che comunque era in zona, era coi partigiani...

R: ... portò la notizia a casa. E poi dopo arrivò che arrivai a casa io, ero arrivato a casa io e che ci incontrammo per la prima volta dopo la guerra... E poi arrivò il momento della smobilitazione. Quando venimmo giù da Codivigo, in provincia di Padova, arrivammo a Conselice che Conselice era anche il paese di Cervellati...

D:

R: ... e fu una festa, [pausa] fu una festa da... non so dire quanto... la gente, la piazza era piena di gente. Tutti i miei amici mi abbracciavano, tutti mi salutavano, fu una festa enorme. E poi dopo da Conselice passammo da Massalombarda, altrettanta festa, poi arrivammo a Ravenna che a Ravenna poi in piazza...

D: Ci fu la cerimonia.

R: ... ci fu la cerimonia e poi ci salutammo, avevamo depresso già le armi e ci salutammo e ognuno prese la sua strada e tornammo a casa.

D: Notevole. Io le volevo fare una domanda tornando indietro, su alcune cose che ci siamo passati... Le volevo chiedere: nel periodo che va dal 25 luglio, più o meno, al momento che ha deciso di andare coi partigiani – quindi eravamo qua a novembre – per sfuggire alla repubblicana, in quei mesi lì centrali l'attività clandestina che si stava cominciando a muovere, che ricordi ha? Si cominciavano ad organizzare riunioni, a decidere il da farsi? In quei mesi lì di mezzo... ?

R: Ma io mi ricordo in quei giorni lì parlavamo sempre coi mie compagni a Conselice. Mi ricordo Bassi, uno si chiamava Bassi, gli altri non me li ricordo, ma eravamo 4-5 quelli che facevano della politica proprio...

D: Sì, sì, sì. Nel Partito Comunista sempre?

R: ... sempre nel Partito Comunista, sì. Eran comunisti. Organizzati nel Partito Comunista. Eravamo sempre noi che giravamo per il paese e parlavamo sempre di politica: che bisognava arrangiarsi, prendere le armi, bisognava combattere il fascismo, bisognava... sempre queste cose qui. E poi riunioni, riunioni... che mi ricordo che cominciavano a fare delle riunioni anche a casa nostra. Noi abitavamo in campagna, lungo uno scolo, Zognolo [giro 152 ?], eravamo un po' isolati e allora...

D: Era tranquillo...

R: Era una zona un po' tranquilla. Lì si facevano diverse riunioni.

D: Sì, ma sempre comunque da gente del PCI?

R: Sì, sì, sì.

D: Gli altri partiti non si muovevano? Non avevate sentore di... ?

R: Qui no, qui no.

D: No? Quindi i socialisti... ?

R: Qui no, qui no. Qui che lavoravano più che altro erano tutti comunisti.

D: Ho capito.

R: Tutti comunisti.

D: E un'altra cosa che le volevo chiederle prima. Mi ha accennato che l'8 settembre – no, quando c'è stato lo sfascio dell'Esercito Italiano, tanti soldati che scappavano – che cosa si ricorda dell'8 settembre?

R: Io mi ricordo la festa, che fu una festa andare in paese subito a buttare giù...

D: Quello è il 25 luglio.

- R: Eh, il 25 luglio...
- D: 25 luglio, quando cadde il fascismo.
- R: Quando fu la disfatta... allora andavamo in stazione perché passavano i soldati...
- D: Che scappavano.
- R: ... che scappavano, a darci da mangiare, a portarci...
- D: Dei vestiti civili magari anche?
- R: ... vestiti civili per cambiarsi, o dei pacchi di roba da mangiare, eeh... Tutte le stazioni, a San Patrizio, a Conselice, tutti andavano in stazione a aiutare questi soldati.
- D: In stazione quindi. Ma guarda. Dovevano essere veramente tantissimi. C'erano... la reazione tedesca, la prima volta che ha visto i tedeschi dopo l'8 settembre, quand'è che sono arrivati ad occupare la città?
- R: Ah, dopo l'8 settembre io che ho avuto a che fare coi tedeschi ero già in montagna.
- D: Era già in montagna. Quindi qui nella zona non se ne vedevano, stavano nelle città più importanti?
- R: Qui erano usciti dopo con la repubblicina, ritornò la repubblicina, e i tedeschi erano ancora nelle città grosse. Qui non erano molti...
- D: Sì, sì, sì. Al massimo erano di passaggio.
- R: ... qui c'erano la repubblicina e le spie!
- D: E le spie.
- R: E le spie!
- D: Ce n'erano molte?
- R: E le spie che erano con i repubblicini, perché spiavano o quello là è politico, è un comunista, e allora le brigate lo andavano a cercare e via di seguito (le brigate nere).
- D: Son mai venute a cercarla le brigate nere prima che scappasse?
- R: Me? Quasi tutti i giorni venivano.
- D: Osta, tutti i giorni.
- R: Perché io non mi ero presentato al distretto quando mi chiamarono militare.
- D: Esatto. Ma la chiamata arrivò a novembre, giusto?
- R: Sì, mi sembra in novembre...



- D: Del '43.
- R: ... del '43. Ma io non mi presentai e stavo nascosto nei capanni, nei fienili...
- D: E loro tutti i giorni venivano a cercarla a casa?
- R: Quasi tutti i giorni venivano a casa mia a cercarmi e mio fratello gli diceva: «Ma guardi che è partito. Mio fratello è partito, è andato nei soldati». E loro dicevano: «Non è vero! non è vero! Non ci è andato!» perché là non risultava.
- D: Eh, eh. E gli altri suoi fratelli, alcuni di loro hanno avuto delle grane?
- R: Delle grane no, delle grane no, perché mio fratello grande era militare...
- D: Il grande?
- R: ... il grande era militare che dopo era a casa l'avevano riformato...
- D: Per la pleurite aveva detto.
- R: ... per la pleurite l'avevano riformato.
- D: Gli altri erano tutti in età da leva?
- R: No, c'avevo un fratello più grande che era di leva, Domenico, era del '20, però lui aveva un orecchio... era nato con un orecchio chiuso così e allora era riformato anche lui.
- D: Ho capito.
- R: E poi dopo c'ero io...
- D: Sì, sì, sì.
- R: ... io che ero del '25 poi dopo gli altri fratelli erano tutti più giovani.
- D: Ascolti le volevo chiedere un'altra cosa. Prima avevamo accennato... è riuscito a studiare? Fino a che classe ha fatto?
- R: Io ho fatto la quinta elementare.
- D: Fino alla quinta elementare. Anche i suoi fratelli più o meno... ?
- R: Sì, sì, sì. C'è solo il fratello più piccolo, quello ha fatto ragioneria.
- D: Ho capito.
- R: Ha fatto ragioneria, adesso è in pensione anche lui ma però è stato dirigente della banca qui, della Banca di Romagna, è stato dirigente prima qui a San Patrizio poi dopo era a Lugo alla direzione.

- D: E gli anni del fascismo, lei era un bambino...
- R: Eh, ero giovane...
- D: Però si ricorda qualcosa di... ?
- R: ... 13-14 anni. Io mi ricordo solamente quando andavo a fare il premilitare...
- D: Sì, eh, me lo aveva accennato prima.
- R: ... che presi 2-3 calci nel sedere perché volevano che marciassi bene.
- D: Quand'è che le fecero fare il premilitare? Cos'era? Fine del '38?
- R: È stato nel '39 che da Fusignano eravamo venuti ad abitare qua.
- D: Ho capito, e lì le fecero fare il premilitare che durava? Quanto durava il premilitare di solito?
- R: Mah, dovevamo presentarci tutti i sabati pomeriggio.
- D: Era solo il sabato pomeriggio.
- R: Solo il sabato pomeriggio, dovevamo presentarci lì a marciare coi moschetti...
- D: Una pagliacciata?
- R: Una pagliacciata che io dopo, dopo quello lì che mi aveva dato i calci in culo lo cercai dopo quando venni a casa dopo la guerra, lo cercavo.
- D: L'ha trovato?
- R: No, era scappato, chissà dove era andato a finire quello lì. Era un fascista...
- D: Ecco, dopo il passaggio della guerra, dopo la Liberazione, ci sono state delle persone qui in giro che non si sono più fatte vedere? Oppure ci sono state delle persone che sono state allontanate dalla vita pubblica perché magari avevano avuto degli incarichi sotto il fascio?
- R: Sì, delle persone che erano...
- D: Compromesse.
- R: ... che si erano compromesse, che si erano allontanate? Eh, ce n'erano tanti di Conselice.
- D: Processati mai nessuno?
- R: No.
- D: Eran comunque sia gente compromessa ma non avevano ammazzato, cose così?

R: No, penso ci sono stati... ho sentito dire che hanno ammazzato, che son stati ammazzati dei fascisti, subito dopo la Liberazione, questo l'ho sentito dire quando son venuto a casa io, perché ero via, ma dei processi qui non ne è stato fatto. Hanno ucciso dei fascisti, sento dire che hanno ucciso anche dei preti che erano compromessi coi fascisti...

D: Ah, sì? Qui in questa zona?

R: Mi sembra, non so se sia Spazzata Sessatelli che sia stato ucciso un prete là.

D: Dove?

R: A Spazzata Sessatelli.

D: Dove rimane?

R: Al confine qui con la Provincia di Bologna. Adesso quando è a Conselice, andando giù che c'è Chiesa Nuova, e poi la strada che prosegue che arriva... come si chiama quella strada là che va ad Argenta? Passo di Campotto, Argenta...

D: Ah, ho capito...

R: Là c'è Spazzate Sessatelli.

D: Ah, e li hanno ammazzato un prete che era compromesso col fascismo?

R: Mi sembra di aver sentito dire che là [dial. inc. giro 245] che avevano ammazzato un prete [dial. ex giro 245]. Invece ad Argenta, mi sembra che sia ad Argenta, che son stati i fascisti che hanno ammazzato un prete perché era un antifascista.

D: Anche dalle parti di Faenza c'è stato un caso di questo prete, che aveva dato ospitalità a dei partigiani, che l'hanno fucilato. Stanno facendo delle ricerche adesso. Si chiamava Lanzoni...

R: Eh ciò, da una parte e dall'altra... era una guerra civile. Chi la pensava in un modo e chi la pensava in un altro: era così allora.

D: Sì, sì, sì.

R: Ma guardi che è brutto sa!

D: Non lo metto in dubbio!

R: La guerra... la rivoluzione fatta in quel modo lì, la guerra civile – perché questa è una guerra civile – è brutto sa, perché è brutto, non ti puoi fidare né di Tizio né di Caio.

D: Devi sempre stare sul "chi va là"...

R: Devi sempre stare sul "chi va là". E bisogna anche saper ragionare perché, guardi, che me i miei compagni, mio vicino di casa, è andato militare, nella repubblicina, era del '25. io non ci sono andato. Ho ragionato differente.

D: Certo. Dopo la guerra ha fatto attività politica o è rimasto semplicemente... ?

R: Ho fatto attività politica per tanto tempo. Ero segretario...

D: Nella locale sezione di Conselice...

R: ... ero segretario del... della... di cellula, segretario di cellula del Partito Comunista di Conselice, sezione di Conselice. Per tanti anni ho esercitato questo lavoro finché che, fino a che... Le dico la verità, io in politica mi sono staccato un po' quando da dove abitavo là in campagna sono venuto ad abitare qui a San Patrizio. E a San Patrizio ho – perché allora da là via andavo a Conselice e a San Patrizio non ci venivo mai e non sapevo l'attività di San Patrizio – quando son venuto ad abitare a San Patrizio ho imparato che chi faceva il fascista prima era diventato comunista dopo.

D: Ah, si sono riciclati in tanti...

R: Eh. E allora questo mi è rimasto male. E io sono arrivato a un punto tale che... poi dopo sono venuti delle divisioni perché succede che noi facevamo i contadini però avevamo delle intenzioni di arrangiarci in altre attività e allora apriamo un negozio di generi per l'agricoltura qui a San Patrizio. Succede che a Conselice anche la cooperativa... non dico la cooperativa, il Partito a Conselice organizza anche là come una cooperativa per la vendita dei prodotti per l'agricoltura e comincia a venire a San Patrizio e vendevano i prodotti sotto la sezione del Partito Comunista senza licenza, senza niente! E io ero comunista, avevo la tessera del Partito Comunista. E allora gli dico: «Guardi i miei clienti vengono da me e poi mi dice: "Guardi Sgubbi che son venuti a casa mia e m'han detto di andare a comperare alla cooperativa, di non venire da te!"», e allora io cominciai a aprir le orecchie.

D: Certo.

R: E allora prendo uno dei responsabili della sezione poi gli dico: «Beh, senti mò voi vendete i presidi sanitari sotto... senza licenza senza niente... e che lo date nel sedere a me. E noi che durante la guerra a casa nostra passavano le armi, la stampa, passava tutto a casa nostra! Mio fratello, passata la guerra, al Partito gli dette 20 quintali di grano che aveva salvato. Gli dette 20-30 quintali di grano che aveva salvato – capito? – senza pretendere niente. Vi aveva aiutato in tutti i modi e adesso voi gli venite a fare il culo in questo modo?». «Ah, non è mica vero. Non è mica vero...», «Come non è vero? beh ma i Micheletti [giro 322] stessi son venuti a dirmi che voi andate da loro a dirgli che "Dovete andare a prendere là il materiale"». E lì... allora mi staccai. Io quando voto voto a sinistra, sono sempre stato con Berlinguer, però mi sono staccato, da loro mi staccai. Guardi mia moglie ha ancora la tessera, mia figlia ha la tessera, io non la presi più.

D: Torniamo un attimo indietro che me l'ha accennato diverse volte e le volevo chiedere... L'attività delle stamperia clandestina di Conselice, che era molto attiva e produceva tanti volantini clandestini, faceva anche delle copie de "L'unità" mi ricordo, straordinarie... ?

R: Ma in quel periodo lì ero via eh.

D: Sì però mi ha detto che passava da casa sua la stampa...

R: Sì, sì, sì.

D: ... era un punto di smistamento...

R: Di smistamento.

D: ... casa sua?

R: Di smistamento. Armi, munizioni e stampa. Passavano... venivano in deposito lì e da lì venivano altri a prendere per distribuire da altre parti.

D: Perché era talmente grossa che era divisa in tre tronconi la stamperia...

R: E guardi che in casa c'erano i tedeschi! In casa mia! E sopra facevano le riunioni il Comitato di Liberazione.

D: Era il posto più insospettabile. I tedeschi non pensavano mai che gli facevano la riunione sopra la testa.

R: Esatto.

D: Va bene. Ascolti io le devo chiedere, alla fine della nostra intervista, la liberatoria all'uso, cioè le chiedo: l'Istituto Storico conserverà questa intervista in archivio e la farà magari... – la sbobiniamo facciamo quel progetto che le avevo detto, e magari la potrebbe fare sentire a degli studiosi, a dei ricercatori storici che si presentano da noi – possiamo farlo sentire?

R: Sì. È verità...

D: Possiamo eventualmente riportare dei pezzi... ?

R: ... è tutta verità. Guardi io le do questo coso qui, glielo do. E io avrei piacere, se loro sono in grado – che loro sono in grado – di potere fare un libricino per... per un ricordo. Qui c'ho i nomi di quei partigiani...

D: Ci guardiamo!

R: ... fatti prigionieri...

[Il nastro si interrompe e riprende al giro 361]

R: ... quando eravamo qua, al fronte sul Reno, un partigiano della 13<sup>a</sup> Compagnia, di Bagnara, e lo chiamavamo *Bagnara*...

D: *Bagnara*.

R: ... di nome, perché lui era di Bagnara...

D: Certo.

R: ... non so come si chiamasse di nome ma lo chiamavamo così perché era di Bagnara, lui aiutava, come le ho detto prima, in cucina *Mariuli* a preparare da mangiare. Era addetto... andava sempre in giro a prendere il formaggio dai contadini e allora un giorno si caricò – lui in dotazione aveva lo Sten – mise lo Sten dentro la barca, poi si prese su la barca e se la caricò in spalla per portarla a...

D: Sul fiume.

R: ... doveva attraversare un ruscello. Quando piegò la barca lo Sten scivolò giù, dette il colpo all'altra sponda, partì...

D: Partì il colpo.

R: ... partì il colpo, una raffica e prese 2-3 colpi e morì lì.

D: Poveretto.

R: Era di Bagnara. Mi ricordo che femmo... lo portammo al cimitero di Bagnara e eravamo diversi partigiani in rappresentanza a fare, presentare...

D: Il picchetto d'onore.

R: ... il picchetto d'onore.

D: Non le ho chiesto prima: avete avuto molte perdite voi durante... la vostra compagnia?

R: Noi abbiamo avuto diversi feriti e qualche morto. Morto, guardi che morto mi sembra che ci sia solo quello lì di Bagnara.

D: Quel ragazzo lì.

R: Quel ragazzo lì morto, mi sembra. Feriti diversi, diversi feriti nella 13<sup>a</sup> Compagnia. La 13<sup>a</sup> Compagnia è una compagnia che ha avuto fortuna, diciamo così. Ha avuto fortuna perché mi ricordo quando eravamo davanti a Porto Garibaldi, che facemmo un'azione, una compagnia andò in barca dalle Valli, quella fece una brutta fine. Perché i tedeschi a Porto Garibaldi avevano fatti tutti bunker. Avevano preso giù i tetti delle case e avevano fatto tutti bunker, feritoie da là basso, e chi andava in barca... Si diceva che avessero avuto molti morti. Si diceva, io non so di preciso, però si diceva che quella compagnia che andò in barca avesse avuto molti morti.

D: Ho capito.

R: Noi fummo fortunati. Avemmo diversi feriti fra i quali ci fu il comandante, il vice-comandante, qualche altro ferito... infatti laggiù, se contiamo il numero dei partigiani che c'ho in quella fotografia...

D: In quella foto, sì?

R: ... dovremmo essere 35 e invece mi sembra che siano solo 29: perché manca i morti e i feriti, in quella fotografia lì.

D: Va bene.

[Fine dell'intervista nel lato B della cassetta n° 92/2 al giro 425]

**SGUBBI ELIO** (terza parte)

San Patrizio di Conselice, 28 marzo 2006.

**Intervistatori: Albonetti Pietro e Serena Marco**

[Inizio del lato A della cassetta n° 92/3 al giro 001]

R: ... Porto Garibaldi.

D1: Per prendere Porto Garibaldi e andare in Comacchio?

R: Eh, ma non ci riuscirono. S'impantanarono i...

D2: I mezzi anfibi.

R: ... coi mezzi anfibi. S'impantanarono e non riuscirono ad arrivare a Porto Garibaldi. E noi andammo a prendere le posizioni che avevano fatto loro, davanti a Porto Garibaldi. Ragazzi, quella bè era guerra eh!

D1: Ma questo... questo è... Sant'Alberto l'avevano già presa i canadesi...

R: Sì, era già libera.

D1: E poi vi eravate provati voi a prenderla ancora nel mese di dicembre, credo. La... la... come richiama quella... la "Vladimiro"...

D2: La "Colonna Vladimiro".

D1: La "Colonna Vladimiro" di Verlicchi.

R: Ecco, noi...

D1: Voi non c'eravate ancora?

R: Noi arrivammo dopo.

D1: Voi siete arrivati dopo.

R: Noi arrivammo dopo.

D2: Dopo gennaio.

D1: Perché li avevano provato di arrivare a Sant'Alberto ma ci fu anche lì una carneficina, ecco, ci fu guerra... Quella fu guerra anche nel mese di febbraio, lei dice?

R: Eh, voglia! Davanti a Porto Garibaldi, davanti a Porto Garibaldi noi prendemmo la posizione lasciataci dagli inglesi. Che non c'era niente: di postazioni, buche per terra... non c'era niente!



D2: Avete dovuto far tutto voi quindi...

R: Eravamo in un posto avanzato, quasi circondati dai tedeschi, semicircondati... Montavamo di guardia in 15 alla volta. Avevamo due fucili mitragliatori, due-tre Bren, avevamo due-tre partigiani coi Thompson (i mitra), avevamo diversi Sten inglesi e dei moschetti, è vero. Siccome eravamo in una posizione avanzata, così quasi circondati dai tedeschi, ci dettero la mitraglia, la Browning...

D2: La Browning, sì.

R: Ci dettero la Browning, la mitraglia, e allora noi, inesperti, guarda bene... Eravamo in postazione dietro a una casa diroccata, di giorno, la mattina, di giorno ci mettevamo dietro a questa casa diroccata per non farci vedere dai tedeschi e di sera andavamo a prendere posizione di qua e di là dalla casa...

D1: Ma eravate più vicini a Casal Borsetti o più vicini a Sant'Alberto?

R: Eravamo già vicini a Porto Garibaldi!

D1: Ah, eravate proprio addosso dove c'è... dove entravano gli inglesi!

R: Esatto. A Porto Garibaldi eravamo già!

D1: Ma quanto è durato il tentativo degli inglesi di...

R: Ah, gli inglesi fecero un tentativo poi si ritirarono.

D1: E dopo la posizione...

R: E dopo andammo in posizione noi.

D1: E quanto l'avete tenuta la posizione?

R: Lì ci stemmo... una ventina di giorni sicuro.

D1: E dopo vi siete dovuti ritirare?

R: No, dopo siamo avanzati!

D1: Ah, dopo siete avanzati...

R: Perché dopo facemmo un'azione, un'azione di sorpresa, su tutto il fronte – l'ordine di *Bulow* fu su tutto il fronte – tutte le compagnie, una squadra di tutte le compagnie, ci portammo